

ASSIA ANDRAO AGOSTI, LINO CASALETTI,
CESARE RIGHI, DINO VILLANI

LE MILLE PAROLE DEL
SUZZARESE ESTREMO
(E I TANTI MODI DI DIRE)

Seconda edizione riveduta e corretta
a cura di Gilberto Zacchè

Introduzione e postfazione di
Marzio Dall'Acqua

Edizioni Bottazzi - Suzzara

Publicazione edita con il patrocinio
dell'associazione culturale «Cesare Zavattini»

Nota del curatore

Prima di accingermi alla riedizione di questo volume sul dialetto suzzarese, pubblicato nel 2000 e da tempo esaurito, mi sono chiesto se l'operazione avesse senso ora che è disponibile *Al disiunàri suzzarese-italiano* di Roberto Villa (Mantova, Edizioni Publi Paolini, 2002) che, peraltro, tien conto anche della versione originale della presente pubblicazione. La risposta che mi sono dato è ovviamente positiva e non si deve solo alle pressioni esercitate da Cesare Righi che desiderava un'edizione riveduta e corretta. Il pregio di questo libro infatti consiste nella particolarità di esser stato scritto lontano da Suzzara e di essere il frutto di conversazioni avvenute in una sorta di cenacolo milanese, ospitato dalla famiglia Stramieri, e quindi compilato sul filo della memoria (anche il capitolo dedicato all'onomastica va letto in quest'ottica). Testimonianza della sopravvivenza del dialetto tra i suzzaresi *extra muros*, elemento identitario e di socializzazione per chi si è trovato a vivere e a lavorare nella grande metropoli lombarda in un settore d'avanguardia quale era quello della pubblicità (sulla scia di Dino Villani che può essere a ragione considerato il padre di questa professione). Dino Villani qui non solo aleggia come *genius loci*, ma è presente con un contributo su modi di dire, espressioni dialettali, proverbi e soprannomi (nella prima edizione anche con le riproduzioni di alcune xilografie ispirate al mondo padano). Cesare Righi, ispiratore di questo libro, copy di lungo corso, ha operato nelle principali agenzie pubblicitarie ed è stato titolare della SPQR in Milano; nel corso della sua carriera ha lavorato per numerosi grandi marchi di livello internazionale. Di formazione umanistica, laureato in lettere, egli stesso ricorda nella presentazione gli studi giovanili di filologia romanza e l'interesse per il nostro dialetto di un suo docente che gli

commissionò come esercitazione, nel lontano 1960, un dizionario, remota origine di questa pubblicazione. La peculiarità di questa raccolta di voci dialettali consiste quindi in una sorta di purismo, trattandosi di un linguaggio che non si è evoluto ma che si è cristallizzato nella memoria di chi, da decenni, si è allontanato da Suzzara per motivi di lavoro. Un fossile linguistico, quindi, sopravvissuto in un'enclave metropolitana e perciò stesso meritevole di attenzione, interessante anche per la tipologia dei vocaboli rammentati: non si tratta di un dizionario completo, infatti, ma di una raccolta di voci rimaste impresse nella memoria, aggiornata con altri elenchi che Cesare Righi mi ha inviato di quando in quando, ogni qual volta un vocabolo si riaffacciava alla sua mente.

Questa ristampa è stata per me l'occasione di recuperare alcuni detti suzzeresi trascritti quasi per gioco insieme a Leonardo Sacchi nel corso di una vacanza estiva a Portoferraio, nel 1986, durante interminabili partite a carte. La fonte cui abbiamo attinto all'epoca, oltre alla memoria personale e al lessico familiare (in particolare le espressioni riferite al gioco delle carte), è stata principalmente mia madre, Bianca Piccinini (Maria, all'anagrafe), di professione sarta, la quale, avendo vissuto per anni in piazza Castello, ha udito e memorizzato frasi certamente ancor più crude del "suzzerese estremo" ricordato dal cugino Cesare Righi, qui trascritte senza tabù. Piazza Castello, nella quale sono nato e dove ho vissuto nell'infanzia, era infatti un quartiere popolare dove le donne anziane si riunivano in un *filòs*, mentre facevano la treccia, e il dialetto era la parlata comune. Con sfumature differenti, forse, da quello, più urbano, *piasaròt*, che si parlava in piazza Garibaldi, e ancor più diverse da quello in uso nelle campagne o da quello, italianizzato, che parlava la piccola borghesia, come pure i primi immigrati, dai paesi vicini e dal meridione. Un omaggio, questo, alle mie genuine radici

popolari, di cui vado fiero. A corredo della trascrizione ho ritenuto opportuno pubblicare una bibliografia essenziale, utile a chi volesse approfondire l'argomento o a stabilire confronti. Infine ho aggiunto, come introduzione, un testo giovanile, ma ancora attuale, di Marzio Dall'Acqua, illustre storico dell'arte concittadino, sul valore identitario del dialetto, pubblicato in origine su un numero unico edito in occasione dell'uscita del volume *La fadiga da sta 'l mond*, stampato per i tipi di Bottazzi nel 1975. Stimolato da questa ristampa, egli ha accettato di buon grado di scrivere anche un'ampia postfazione nella quale ha delineato una mappa della cultura popolare padana sul filo dei ricordi, delle letture e degli incontri con i principali autori nostrani.

Chiudo con un'avvertenza: ho rispettato l'impostazione del lavoro e la grafia dell'originale per quanto concerne la riedizione del libro di Cesare Righi e dei suoi collaboratori (mantenendo, ad esempio, il dittongo *oe* in luogo di *ö* e *oeu* in luogo di *ü*), così come ho rispettato le scelte operate da Dino Villani, mentre per la trascrizione dei detti tramandati da mia madre o da me rammentati ho seguito per quanto possibile, con alcuni adattamenti, le forme grammaticali e i criteri ortografico-fonetici indicati da Roberto Villa nel dizionario del dialetto suzzarese-italiano e da Romano Marradi, che ricordo come mio preside alle scuole medie di Suzzara, nel volume *L'arte del dire nel dialetto mantovano*, Mantova, Editoriale Sometti, 2001.

Gilberto Zacchè

Suzzara, per risollevarlo lo spirito nei tristi giorni del *coronavirus*, marzo 2020

Noi siamo anche il nostro dialetto
di Marzio Dall'Acqua

Si è fatto del dialetto un limbo, un luogo dei sensi perduti. Si è voluto ucciderlo e non ci si è accorti che ci siamo solo impoveriti, che abbiamo fatto franare l'imbocco di una sorgente che ci garantiva una specie di eterna giovinezza. Noi siamo anche tutti coloro che ci hanno preceduto. E chi ha camminato, amato, sofferto prima di noi in queste terre parlava in dialetto. I *nostar vec*. Togliere le parole dal cuore è come togliere il pane di bocca. Non si può crescere che storti, storpi, come una pianta cui manchi il sole. Come è possibile cancellare dalla pianura padana i secoli di lavoro, di sudore che l'hanno umanizzata, che l'hanno domata, resa fertile, salubre, regolare? Togliere il dialetto è la stessa cosa. In esso è tutta la nostra storia: quella vera, non quella scritta sui libri. Attraverso le parole ritroviamo gli etruschi, i celti, che hanno abitato gli antichi dossi e bonificato le antiche valli, ripercorriamo le fasi della colonizzazione romana, il ritorno alla preistoria rappresentato dall'invasione e dalla dominazione longobarda, che ha fatto dimenticare l'oggetto fondamentale della conquista all'uomo delle paludi -l'*aratrum* a vomere convesso- per ritornare all'antico e preistorico attrezzo a lama diritta -*al piò*- (parola appunto longobarda). Ci sono i benedettini e gli scontri tra la Chiesa e l'Impero, tra i Comuni e l'aristocrazia feudale e poi lo splendore dei Gonzaga. Insomma ci siamo noi. Solo il dialetto ci fa veramente sentire appartenenti ad una terra, ad una gente. Il nostro ha il sapore aspro e dolce, profumato e scontroso del nostro Po, delle golene, degli argini, del lambrusco. Come dimenticarlo. Certamente il dialetto rappresenta anche la civiltà agricola, la sua cultura, la sua visione del mondo. Ma questo non

lo può far considerare morto. Cova ancora dentro di noi, come il fuoco sotto la brace. Dialetto poi non sono solo le parole, ma anche il suono di esse, la cadenza della nostra parlata: addirittura il nostro modo di udire. Il dialetto infatti ci abitua sin da piccoli a percepire alcuni suoni e a rifiutarne altri, ad assimilarli a quelli che ci sono familiari. Ci dà una collocazione non solo geografica, ma fisica. È la vera lingua del presente, del “qui ed ora”. Logicamente esso muta con il tempo, con il trasformarsi della società, con il cambiamento dei nostri modi di vita. Molti termini agricoli sono ormai un retaggio archeologico, che il filologo riscopre con dotta curiosità, perché gli oggetti a cui si riferivano sono ormai dimenticati. Eppure il dialetto è ancora in grado di esprimere i nostri sentimenti più profondi, più immediati. È ancora la lingua con la quale la maggior parte di noi pensa. Ci siamo accorti che il razzismo operato dalla scuola nei suoi confronti non solo è un assurdo storico e culturale, ma un’ingiustizia sociale, perpetrata ai danni delle classi più povere, un modo per escluderle ancora di più, per segregarle in un ghetto. Solo chi si piega all’italiano letterario, mai esistito sulla bocca dei parlanti (i Savoia fecero l’unità italiana parlando in piemontese, mentre i Borboni vi si opposero parlando in napoletano), può essere accettato nella casta dominante, perché ormai è stato privato della sua cultura originaria, cioè della sua carica di rivolta, delle sue stesse radici. Chi ha detto che il dialetto è povero di vocaboli? L’italiano in secoli di storia non è riuscito a formulare un vocabolario che esprima ed indichi con egual precisione tutti i termini del lavoro e del mondo agricolo, quanti ne ha creato un solo dialetto. Perché l’agricoltura era un fatto marginale per i ricchi e gli intellettuali, che crearono la lingua nazionale, mentre era la vita per i contadini. Così il dialetto è altrettanto ricco di poesia, musicale, stimolante alla creazione. Certo rispetto all’italiano è più fatto di cose, di

immagini, più colorito, insomma più vivo, più aderente all'esistenza, in fondo, più fantasioso. La stessa letteratura italiana, del resto, è legata a correnti ancora oggi regionalistiche, che ritrovano proprio in una determinata area, anche linguistica, la maggior vitalità. Cosa sarebbe Bassani senza Ferrara e Cassola senza la Toscana, tanto per citare due nomi? Indubbiamente l'italiano ha una maggior portata di comunicazione sociale, per cui non ha senso chiudersi nel proprio particolarismo linguistico, ma esso trae linfa proprio dai dialetti. Se oggi è meno letterario, più svecchiata la sua struttura sintattica, rinnovato e ringiovanito è proprio merito di apporti linguistici dialettali. Così si viene riscoprendo anche la letteratura dialettale. L'uso di molti termini lombardi infatti non ha impedito a Gadda di essere uno dei pochi nostri scrittori contemporanei di fama europea. E si pensi alle operazioni teatrali di Testori, con l'"Amleto" e il "Macbetto" o alla forza di certi spettacoli di Dario Fo, quali "Mistero buffo", per rendersi conto come ci si avvii verso una nuova lingua, un nuovo italiano tutto da inventare ancora. Così non è a caso che uno scrittore di fama internazionale, Cesare Zavattini, abbia scritto recentemente uno dei suoi capolavori in una parlata simile e vicina alla nostra, in luzzarese. Parlo del libro di poesie *Stricarm' in d'na parola*, pubblicato da Scheiwiller. I dialetti sono più vivi che mai, come del resto dimostrano le recenti inchieste di linguisti come Devoto, come Tullio De Mauro, di uomini della scuola come Mario Lodi e di ricercatori e poeti come Renzo Renzi e Tonino Guerra, per fare alcuni nomi, che affiorano a caso nella memoria. La lingua è viva quando si evolve, quando cambia, quando prende coscienza di sé sulla bocca dei parlanti. Ormai questi sono dati di fatto, dimostrati dalla moderna linguistica. Così è per il dialetto, che non ha bisogno di esser salvato ma parlato, non è oggetto di museo,

perché come per l'italiano bisogna evitare un atteggiamento cruscante, così bisogna non fossilizzare il dialetto in formule, anche se poetiche ed indubbiamente antiche, ma non più rispondenti alla realtà sociale e culturale in cui viviamo. È inutile cercare parole disusate e ricercate. Questo è farlo morire. Basta la viva voce dei parlanti, la carica che essi sanno imprimere alle parole che usano per farlo ringiovanire. Così si sono scoperte molte forme di una tradizione culturale dialettale, oltre alla poesia: le canzoni, il teatro, i burattini, i giochi di parole, tutta una cultura che la borghesia aveva cercato di colpire a morte, perché in essa avvertiva un'oscura opposizione, una rivolta che poteva diventare aperta ribellione. Si pensi alla carica rivoluzionaria del borbottio *la boje*, che terrorizzava proprio nelle nostre zone, alla fine del secolo i proprietari terrieri. Noi dunque siamo anche le parole con le quali pensiamo, con le quali ci esprimiamo. Siamo dunque anche dialetto.

Tratto da: *La fadiga da sta'l mond (la fatica di stare al mondo)*, numero unico, Suzzara, Arti grafiche Bottazzi, 5 gennaio 1975.

ASSIA ANDRAO AGOSTI, LINO CASALETTI,
CESARE RIGHI, DINO VILLANI

LE MILLE PAROLE DEL SUZZARESE
ESTREMO
(E I TANTI MODI DI DIRE)

Edizioni Bottazzi - Suzzara

Presentazione

Suzzara rappresenta una sacca linguistica, con un dialetto che vanta caratteri di assoluta originalità in quanto prende equamente le distanze dalla parlata in "mi"- al di là 'dla fioema - e dal "me" aperto dell'emilianità.

Il prof. Farè, docente di filologia romanza all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, si era mostrato particolarmente interessato alle stranezze di una lingua fatta coi contributi di tutti gli ... invasori. E nel 1960 mi aveva commissionato un dizionario - esercitazione che ora viene riproposto "a mente", mettendo assieme le parole e le locuzioni che sono solo suzzaresi, raccolte dal lavoro di gruppo della famiglia Stramieri, durante i filòs extramuros in Milano, e dal monitoraggio dei tanti amici, "volontari della memoria".

Cesare Righi

AVVERTENZA

La grafia dialettale si rifà alla parlata dei vecchi suzzaresi e non ha riferimento a regole ortografiche “scientifiche”. Unico riferimento il *Vocabolario Mantovano Italiano* del dott. Ferdinando Arrivabene -Mantova, Stab. Tip. Eredi Segna-1882.

*Si ringraziano per la collaborazione:
le Famiglie Stramieri e Scappi*

UN PATRIMONIO DI MODI DI DIRE
ESPRESSIONI DIALETTALI
PROVERBI – SOPRANNOMI

C'è un ritorno a considerare il dialetto, recuperato, come un mezzo per rivalutare la civiltà contadina ed artigiana che vediamo rialzare la testa vicino a quella tecnico-scientifica sempre più sofisticata dei grandi complessi industriali e commerciali della società d'oggi, poiché mostra di avere ancora qualche cosa da dire ed un'area in cui agire, con risultati che spingono a far riflettere anche dopo gli esperimenti politici avanzati. Il dialetto è quella forma espressiva di comunicazione che la gente del popolo si è forgiata poco a poco attraverso i tempi, affinandola via via perché rispondesse sempre meglio alle esigenze della vita di ogni giorno e del proprio spirito.

Lo sviluppo dei dialetti deriva dal senso di osservazione e di riflessione dei singoli, che si esprime nel discorso comune con l'inserimento di termini nuovi, quando occorre; modi di dire, proverbi, soprannomi che rispecchiano una tradizione radicata lontano ma che, a volte, qualcuno modifica o modella ex novo, ascoltando i suggerimenti delle circostanze.

Ci capita spesso, nel corso di un discorso condotto in lingua, di sentir il bisogno di ricorrere ad una espressione vernacola per riuscir a farci capire meglio o per essere più efficaci col nostro interlocutore che capisca il dialetto. Ci sono termini ed espressioni che sono qualche volta intraducibili ed altri che mostrano di essere in ogni modo un mezzo più colorito e sonante, per dire quello che si vuole.

Tra i proverbi, un posto di primo piano venivano ad assumere quelli che riguardano il tempo e le stagioni perché la maggior parte dei lavori la si svolgeva all'aperto ed era utile aver qualche indicazione, anche se qualche volta era contraddittoria e veniva poi smentita dai fatti.

Vediamone qualcuno di questi proverbi in dialetto suzzerese, ma vevoli anche per le altre zone se non in tutto il Paese, con lievi varianti: "Santa Bibiana, quaranta dé e na smana"; "Sant'Antoni da la barba bianca"; "San Sebastian, al ven cun la vioela in man"; "Par Santa Catrina o nef o brina"; "Par Sant'Agnés, la luserta la cor in d'la sef"; "Par Santa Loesia, 'na punta ad goecia"; "A Nadal, an pé ad gal"; "Par Pasquèta, an salt ad cagneta"; "Par Sant' Antoni, 'n'ura tonda": "Santa Maria Sarioela, da l'inveran a siom foera, ma sa pioef o a da nvà, quaranta giuran, ad mal andà; ma s'al sul al bat in s'al candlin, poar puvrin"; "Quand a pioef in dl'alvà, to soe al gaban"; "Nadal sulun, Pasqua stisun"; "Par l'Ascensa, al furment al met la smensa"; "Par Sant'Antoni, al furment al mola la tera"; "Pasquèta la sèra toeti li festi in d'na caseta"; "Alba rosa, o vent o gosa"; "Al saren d'la not, l'impes i fos"; "Par San Roc, l'acqua l'è buna sul pri sproch"; "Par San Martin, as' calsa i grand e i piculin"; "Volta pulsina, magna pulantina" (*quando piove sul frumento mietuto e devi voltarlo perché asciughi, è anno da granoturco*); "At calendri e at calendrin, an man cur, basta che par S. Paul a sia scur"; "Lasam al me fuiam e am n'infès-ci dal toe ledam" (*dice la pianta*); "L'acqua par Sant'Ana le cme la mana"; "A n'è fred se 'l vent al nal met"; "San Lurens da la gran calura, Sant'Antoni da la gran fardura"; "Zobia insacada, dumenica bagnada"; "Tenal in pres at te, quand Nadal al ven in Vanardè"; "Pianta li sochi par Santa Crus, parchè i-an faga voena a toet i nud". *E si può continuare a lungo.*

Poi ci sono quelli della salute che potremmo riassumere in uno molto bello quanto poco noto: "Chi cura la soe pèl, al té da cunt an gran castèl"

Le espressioni dialettali sono molte e meriterebbero un lessico a parte al quale, con Bonaglia stiamo pensando ma che mostra di restare di difficile consultazione anche recuperando soltanto una parte di quelle che si possono ricordare o cogliere ascoltando chi parla ancora il dialetto genuino. Vediamone qualcuna scelta a caso e saltando da un argomento all'altro: "Leva i sghirlèt" = a levar i tacchi: è un invito a muoversi rapidamente; "Andar da sgalémbar", "Andar a besaboega", "Andar ad travers"; "sbartaquintin" = bevitore; "Sgarufular 'na ciupina ad pan" = mangiar con piacere una copia di pane; "Al gh'ten a dre" = gli fa la corte; "L'è an dorm a l'ora" - è un po' tonto; "Na lengua ad can" = una cambiale; "Al gh'a fat 'na cantada" invece di pagarla; "Far la gabanèla" = far il sonnellino del pomeriggio; "Tirar fià cui dent" = esser in cattiva salute; "Scaldar al furan, pr'aver la chisoela" = far qualche cosa soltanto per tornaconto; "L'è seca cme `na grepula" = è secca come un cicciolo; "L'è sech cme na nus" = è magro come un chiodo; "L'è ros cme cria vampa at puina" = è rosso come una fiamma di ricotta; "An garavan" = un semplicione; "L'è an cadnas" = è un ferrovicchio; "La par an fasin mal ligà" = è sformata; "L'ha mumia quel" = ha farfugliato qualche cosa; "Esar toet cui e pataia" = andar d'accordo anche a danno degli altri; "Esar svelt cme'n floestar" = essere svelto come un fuoco fatuo; "Toe soe e porta a cà" = prendi e sta zitto (a chi ha avuto il fatto suo); "Al val na patarlenga" = non vale niente; "Patarlenga" = la coccola o seme della rosa, specialmente selvatica; "Andar in guaiadel" si dice del granoturco che per la siccità intristisce e diventa lungo; "Guaiadel" = il pungolo per far camminare i buoi aggiogati; "Esar 'na racula" = essere uno che brontola sempre, che ha sempre a ridire; "Magnaran 'na basia" = mangiarne un bacile; "Purtaran a casa 'na boerga" = portare a casa molta roba; "Boerga" = carro ad alte sponde per portar alla corte, sull'aia, il granoturco raccolto; "Rastàr cun al baciarel in s'la nus" = restar gabbato; "Andar in scapin" = andar in calzini senza scarpe; "Esar intreggh" = essere

rigido, legnoso; "L'è svelt cme an gat impaià" = esser lento; "Na scarpa e 'n supel" = essere scombinato; "A gh' manca 'na rudela o an vanardè" = non è completamente a posto; "Al gh' à pochi gnoli" = fa poche storie; "Dar 'na slepa" = dar un ceffone; "Magnaran 'na slepa" = mangiarne una grossa fetta; "Esar 'na ragnatela" = esser esile o anche chiacchierina; "Magar cme 'n cavoec, o magar cme n'arela" = magro come un cavicchio o come un traliccio di canne; "Al s'è andgà in 'na pocia" = è annegato in un bicchier d'acqua, si è confuso con niente; = La par 'na buarina" = sembra una cutrettola, che si dimena; "Andaragh sot basura" = andarci a pomeriggio avanzato; "Spatinà" = cambiar casa; "L'ha ciapà 'na bruada" = si è preso una scottata; "L'ha fat 'na brucada" = ha fatto una brinata, è gelato; "La barachina" = carrozzino per cavalli veloci; "Al par 'na benula" = sembra una donnola; "Al gh' à fat 'na burida" (burida = a rincorsa) come dire di far un "saltafosso", tendere un tranello; "Andar a dar via al brombul" = andar a dar via il c...; "I-ha fat 'na bravada" = hanno fatto una litigata; "La butega ad grasina" = il pizzicagnolo; "Andàr so par la calada" = andar giù per la discesa; "Far la strasada" = aprir un passaggio nella neve; "I bilin at Santa Loesia" = i giocattoli di Santa Lucia; "Al bosga" = tossisce.

E vediamo qualche soprannome, qualcuno di quei nomignoli che l'individuo si trova addosso generalmente senza sapere di dove sia venuto, chi sia stato colui che gli ha trovato un nome generalmente più appropriato di quello di battesimo, per designare quell'individuo e proprio quello soltanto col suo carattere vero, che dopo un primo momento di fastidio l'interessato accetta senza reagire, per tentar di scuoterselo di dosso. Spesso il nome vero appare soltanto sugli avvisi mortuari, ma si deve indicare anche il soprannome perché, altrimenti, la gente non saprebbe chi fosse lo scomparso. Eccone qualcuno, ma si vedrà che molti sono nomi di animali ai quali evidentemente la persona dovrebbe in qualche modo assomigliare, com'è di: "Sgars", "Tupina", "Inguèla", "Raganèla", "Léur", "al Ragn"

ecc. Vediamone qualcuno di quelli noti: "Magnastram", "Bavalin", "Mus'ciola", "Li frasii", "Felanch", "Suplina", "Tundel", "Culnegar", "Gambin", "al Savar", "Megiu", "I Partsot", "I Cavcin", "Al Bagian", "Al Veciu", "Al Magnanel".

Dino Villani



Dino Villani, *Autoritratto*, 1931, Xilografia, mm 335x310

A

- acsè = *così*
adcò = *in fondo*
admàn = *domani*
adsév = *insipido*
ai = *aglio*
albi = *abbeveratoio*
alchègna = *attaccamento morboso, nausea, rifiuto del cibo*
alkmàdar = *ostetrica*
alvadùr = *lievito*
àndit = *ingresso di casa*
aras = *acero*
ardansàr = *risciacquare*
arèla = *traliccio di canna*
argài = *raucedine*
argnàl = *nido*
arloi = *orologio*
armari = *armadio*
armèla = *nocciolo*
arpusaras = *riposarsi*
articiòc = *carciofo*
arvès = *lunatico, scontroso*
(a l') arvèsa = *al rovescio*
arvgnà = *arcigno*
arvgnu = *rinvenuto*
arvòlt = *seminterrato*
asdarìna = *rete per pescatore*
asè = *abbastanza*
asé = *aceto*
asioeul = *vespa*
aspergul = *aspersorio*
atzè = *così*
atzefta = *insipida*
atzota = *di sotto*
atzura = *di sopra*

B

- bàbla = *chiacchierata*
bablâr = *chiacchierare*
bacaïar = *ciarlare, parlare da esagitati*
baciòel = *bastone*
bagài = *quel tale*
bagaiét = *giovinetto*
bagnél = *schizzi d'acqua, guazzo*
baia = *sbornia*
balengu = *strano*
baloes = *tipo stupido*
balòs = *mattacchione*
balòti = *tuorli*
bargòt = *baracca*
bartàgna = *giacinto*
bartagnìn = *merluzzo sotto sale (baccalà)*
bartin = *berretto*
bartulàni = *orecchie a sventola*
bascòt = *castagne secche*
basìn = *catino*
basioela = *mento*
basiòt = *catino*
basùra = *pomeriggio*
bavèla = *bava di vento rigido*
becamort = *beccamorto, tipo da evitare*
berr = *ciocca di capelli*
bèsi = *soldi*
boerga = *carro alto*
biasàr = *masticare senza denti (biascicare)*
bidirava = *barbabetola*
bilin = *giocattolo*
bisachi = *tasche*
bisiolar = *ronzare intorno*

bisulàn = *ciambella dolce*
 biule = *bifolco*
 biulca = *biolca*
 blisgar = *scivolare*
 boeba = *upupa*
 boega = *narice*
 bogni = *gonfiori*
 bòrac = *borgo*
 bosga = *costipazione*
 brasamorta = *tipo chiuso ma reattivo*
 brass = *braccio*
 braulìn = *bavaglino*
 bravàr = *sgridare*
 brombul = *parte del corpo, riferibile al fondo schiena*
 bròstuli = *caldarroste*
 brufèi = *brufoli*
 brustulín = *seme di zucca abbrustolito*
 bugàda = *bucato grosso, grosso impiccio*
 burdèl = *rumore*
 bursùn = *tipo pesante*
 buséta = *asola*
 butéga = *bottega*
 butér = *burro*
 butighér = *bottegaio*
 bzèl = *pungiglione (di api, vespe e simili)*

C

- cafcèla = *caviglia*
 calamòt = *quisquiglie, capriccetti*
 caldarìn = *secchio*
 càlum = *ciliegie, duronì*
 canèla = *mattarello lungo*
 caradùn = *sentiero di campagna*
 carampanùn = *tipo strampalato, goffo*
 carena = *cestino per ricotta*
 cariulùn = *grossa carriola*
 cariàs = *carriaggio*
 casòt = *confusione*
 catar = *trovare*
 catuìn = *borsellino*
 cavàgna = *cesto*
 cavagnìn = *cestino*
 cavagnoel = *cesto per animali*
 cavagnòt = *cestino di salice (stroppa)*
 cavdàgna = *parte di una biolca non coltivata*
 cavèi, cavì = *capelli*
 cavoec = *legno da conficcare nel terreno*
 cesa = *chiesa*
 cesulina = *chiesetta*
 chè = *qui*
 chifar = *forma di pane*
 chicarina = *tazzina*
 chisoeul rusti = *gnocco fritto*
 chisulina = *schiacciatina*
 ciapar = *prendere*
 ciapacàn = *accalappiacani*
 ciaparina = *nodo, fiocco*
 ciapìn = *molletta per i panni*
 ciapùn = *gancio*

ciavàr = *fregare*
cicìn = *pulcini*
cioes = *deciso*
ciòpa = *forma di pane*
ciosp = *sguercio*
ciusèra = *toppa per la chiave*
clasiun = *colazione*
codga = *cotenna*
coec = *spinta*
coerlu = *trottola di legno*
corac = *cestino con buco, dove si tengono i pulcini*
cordga = *cesto grosso di stoppa*
corna = *sirena*
crìa = *unità minutissima*
cròcia = *sporco, incrostazione*
crusèra = *croce per appoggiare la mastella per lavare*
cùa = *coda*
cuà = *covare*
cucài = *tappo di sughero*
cucèr = *cucchiaio*
cucia = *rimpiattino*
cuciar = *spingere*
cucun = *tappo per mastello*
cugnisiùn = *buon senso*
cuìn = *codino*
culmegna = *oltre il colmo*
cupin = *collo*
curàm = *cuoio*
curnieul = *coniglio*
cursoela = *stringa di cuoio*

D

dabùn = *davvero*
dacquàr = *annaffiare*
dadlò = *di là*
dan = *perdita di acqua*
dapoeu = *di più*
darént = *vicino*
darnà = *stanchissimo*
dasdà = *sveglio*
dasgioest = *non a posto, indisposto*
dasgnalà = *sveglio*
dastipòc = *poco fa*
datzò = *di qua*
dè = *giorno*
dì = *dito*
dimòndi = *molto, tanti*
disnà = *desinare*
(an ghè) doebi = *(non v'è) dubbio*
dopmesdè = *pomeriggio*
duléch = *strutto*

E

èra = *aia*
èrbul = *albero ad alto fusto*

F

- (in) fagutun = *mangiare avidamente*
faloeschi = *focchi di neve radi e piccoli*
fanigot = *sfaticato*
farlét = *appoggio per piede alla base della vanga*
fènich = *soldo (centesimo)*
fiapula = *scarafaggio*
ficàda = *insuccesso*
filòs = *chiacchierare del più e del meno in gruppo*
per passare la serata
fitàdar = *fittavolo*
flipùn = *impasto di farina gialla e farina bianca*
floestar = *veloce*
fràmbul = *tipo d'uva (fragola)*
fughés = *frenetico*
fulàr = *pigiare l'uva*
fumàna = *nebbia*
furbsìna = *forbice*
fursìna = *forchetta*
furún = *puntura profonda con corpo appuntito*

G

- gabàn = *giacchetta*
gabanèla = *sonnellino pomeridiano*
galiàs = *attaccapanni*
galabroesa = *brina gelata*
galùn = *fianco, anca*
gamisèl = *gomitolo*
gamislín = *gomitolino*
ganàsi = *mandibole*
garàtuli = *carrube*
garoel = *gheriglio di noce*
garoesuli = *mais abbrustolito (pop corn)*
gatulèsi (anche gatesuli) = *solletico*
gazèra = *chiasso*
gèra = *ghiaia*
giargiàr = *procedere speditamente*
giarlína = *sassolini*
giarùn = *sasso*
giàs = *ghiaccio*
giàvra = *brina ghiacciata*
gnintu = *niente*
gnìr fastidi = *svenire*
gnòli = *capriccetti*
goecia = *ago*
gramustín = *semi d'uva*
gravalùn = *calabrone*
grépula = *cicciolo*
grustùn = *torsolo di frutto*
guaiadèl = *frasca lunga per pungolare le bestie*
guciàda = *gugliata*
guciàr = *lavorare a maglia*
gucìn = *spillo*
guèndul = *girello, trottolino*

guendulína = *girello per matasse di lana*
gugioel = *maiale*
gumbét = *gomito*

I

imbaghì = *intriso*
imbariagh = *ubriaco*
imbrusià = *pelle irritata*
impalà = *gioco di ragazzi (impalati)*
impèt = *presso*
inguèra = *abbeveratoio per polli*
inpisar = *accendere*
in ‘nsun sit = *in nessun posto*
incoeu = *oggi*
indùà = *dove*
ingatiént = *intricati (capelli)*
ingusùs = *repellente*
ingòsa = *nausea, vomito*
inguinàr = *indovinare*
insumbrì = *addormentato, inebetito, stralunato*
insumbrìda = *stordita*
intrèch = *rigido, poco agile*

L

- lachi = *articolazione posteriore del ginocchio*
lamsura = *falce con lama grande per tagliare il grano*
lantarnùn = *tipo alto, pigro, lento*
lantì = *indebolito*
lasèni = *ascelle*
latèr = *lattaio*
lemulemolò = *ci risiamo*
lingoeria = *anguria*
loc = *tritume che resta dopo la trebbiatura del frumento*
loegar = *ramarro*
luartís = *luppolo selvatico (creduti asparagi)*
luchèla = *parlantina, loquacità*
lucòt = *poco sveglia*
luf = *arnese con rampini,*
usato per recuperare secchi dal pozzo
lugàr = *nascondere*
lurèt = *imbuto*

M

- macàt = *così così*
magasin = *mucchio di ghiaia posto sul lato della strada non asfaltata*
magùn = *stomaco della gallina, magone*
malghèr = *stelo del granoturco*
malnéta = *sporca*
malvùn = *geranio*
manarìn = *accetta*
manèsa = *maniglia*
mansa = *pannocchia*
mansarìna = *scopa*
marangùn = *falegname*
maràs = *mannaia*
maribulàn = *mirabella, frutto*
marlèt = *maniglia*
marlèta = *chiavistello*
marloes = *resto della pannocchia*
masa = *letamaio*
masalèr = *dente molare*
masarà = *macerato*
masèra = *attrezzo di legno per gettare le immondizie*
mansaroel = *scopino per spianatoia*
mèlga = *saggina*
mèmadona = *suocera (mia)*
memser = *suocero (mio)*
més-ca-vé = *mese prossimo*
met tot? = *mi hai capito?*
miasa = *cappello con testa floscia*
michela = *muco nasale*
mirùn = *giovane moccoloso*
mocli = *moine*
moi = *bagnato*
muciaduri = *insalata con le sardelle*
mudrèl = *carne tenera*

mugnàghi = *albicocche*
muiér = *moglie*
mujéta = *molla da stufa*
mulsin-a = *morbido/a*
musciuous (poc) = *poco gradevole*
musgar = *mordere*
musgòt = *scopa ai minimi termini*
musnent = *sporco*
mustacent = *imbrattato*

N

navasa = *recipiente di legno, per pigiare l'uva*
nèdar = *anatra*
nés = *livido*
nus = *noce*

O

oc = *occhio*
oesta = *fiuto*
oeuf = *uovo*
oiu = *olio*
om = *uomo*
ongia = *unghia*
òra = *ombra*

P

- pagnuchína = *panino*
paioei = *paglioli per trecce*
palpògna = *maggiolino*
pàni = *efelidi e nei color caffelatte*
papasin = *castagnaccio*
paroel = *paiolo*
par travès = *per una scorciatoia*
parciar = *apparecchiare*
partugàl = *arancia*
pasacoer = *riposino brevissimo*
patàia = *fondo della camicia*
(in) patàia = *essere messo a nudo*
pataioel = *lembo di camicia
che fuoriesce dai pantaloni*
patini = *mobili di casa*
patùna = *castagnaccio*
pavéra = *botta violenta*
pchèr = *venditore di carne, macellaio*
pe = *piede*
pecar = *bicchiere, caraffa*
piafoech = *lucciole*
piantàda = *filare di vite*
piàtula = *dicesi di persona lamentosa*
pigòs = *picchio*
pigusàr = *sonnecchiare*
pigusìni = *cose di poco conto, sciocchezzeuole,
fragili pretesti*
pistùn = *bottiglione (per il vino)*
pit = *tacchino*
pivarsàna = *zampogna*
pivèl = *tipo meticoloso*
pòcia = *pozzanghera*

poeta = *zitella*
pòlac = *cardine*
ponga = *topone femmina*
prèsia = *fretta*
psíga = *vescica (es. sui talloni, per le scarpe strette)*
psígar = *pizzicare*
pucín = *intingolo*
puída = *lembo di pelle sollevata intorno all'unghia*
puína = *ricotta*
pulachìn = *scarponcino*
pulèr = *pollaio*
pundgàr = *guardare di sottocchi*
putèl = *celibe*
putìn = *ragazzino*
putlèt = *ragazzo*

Q

quèrc = *coperchio*

R

- rabi = *arrabbiato*
ràcula = *brontolone*
ramàda = *rete divisoria*
ramina = *pentola*
rampín = *bastian contrario, pignolo*
ransinà = *ristretti (dicesi di piedi sacrificati in scarpe strette)*
rasgoem = *segatura*
rasparoela = *raucedine*
rastèl = *rastrello*
ratatoeglia = *paccottiglia*
rèmul = *crusca*
rés = *trucioli di legno, ricci*
rèsga = *sega*
risoèl = *risvolto*
roefa = *fronte corrucciata*
roesna = *sporczia*
roestic = *rustico (deposito attrezzi, legnaia)*
rósuli = *morbillo*
ruar = *rovere*
runàda = *ammassamento di persone*
runfâr = *russare*
rusgnoel = *usignolo*
rusnént = *sporco*
ruviòt = *piselli*

S

- sacagnà = *sgualcito*
 salàta = *insalata*
 salamèli = *salamelle*
 sandoec = *singhiozzo*
 sanfi = *gambe*
 sanguètula = *sanguisuga, faina*
 santurèl = *cinghia*
 sapèl = *rumore assordante*
 saracca = *bestemmia*
 saraff = *birbante*
 sardèli = *sardine*
 sarési = *ciliegie*
 savàti = *ciabatte*
 savasùn = *disordinato*
 sbadaciàr = *sbadigliare*
 sbaratà = *scarmigliato*
 sbersgna = *cispa*
 sbilfra = *sfacciata*
 sbruént = *bollente*
 sbrumbulà = *caduto malamente*
 sburida = *abbrivio, rincorsa*
 sbusgnàr = *stipare*
 scafsèra = *colpo della strega*
 scalfaròt = *calzettoni di lana*
 scalvà = *radicale taglio di capelli*
 scansoebia = *coacervo, ammasso confuso*
 scapinèli = *(fare le...) togliere le scarpe a quello davanti a noi mentre si cammina*
 scapusàr = *inciampare*
 scaragualàr = *raschiare dentro a un recipiente*
 scarèsa = *schifo*
 scarpulin = *calzolaio*
 scartòs = *cartoccio, foglie che avvolgono la pannocchia*

scarun = *prodotto del caseificio*
 scasoel = *sessola da barca*
 scavsar = *spezzare*
 scèr = *secchiaio*
 scèt = *schietto*
 schida = *scheggia*
 schisar = *schiacciare*
 sciancar = *rompere*
 scianclin (d'ua) = *racimolo, grappolino d'uva*
 sciàncul = *lippa*
 sciap = *gruppo di uccelli*
 sciapín = *schiappa*
 sciarlansani = *chiazze (parti lise)*
 sciasùs = *chiassoso, appariscente*
 sciavin = *sacchetto rotto*
 scragna = *sedia*
 scragnùn = *seggiolone*
 scrufna = *volto accigliato*
 scuasanti (andar a man) = *andar a mani vuote*
 scuasàr = *scuotere*
 scucogn = *crocchia di capelli*
 scufiòt = *scappellotto*
 scunsoebia = *stato confusionale*
 scurìn = *imposta*
 scurmaì = *soprannome*
 sdàs = *setaccio*
 sdormia = *anestesia*
 sébri = *ciabatte*
 sèduli = *tagli sulle dita, dovuti all'aria secca e fredda*
 sèlar = *sedano*
 sèrb = *acerbo*
 sev = *siepe*
 sesula = *sessola, cucchiaia*
 sfésa = *fitta*

sfilacius = *logoro*
 sfràula = *donna non apprezzabile*
 sfrisulàda = *tagliatella larga di sfoglia,
 tagliata con la rotellina*
 sfrisulin = *rotella per sfoglia*
 sfroesna = *fionda*
 sfundrà = *malvagio, sfrontato, titolo dispregiativo*
 sfundrada = *donna di facili costumi*
 sgagnùn = *morso*
 sgagnulà = *masticato*
 sgalmédra = *agilità, abilità, stile*
 sganasùn = *schiaffo*
 sganglà = *stringere i denti per la fame*
 sgarafulà = *sgranocchiare con avidità*
 sgarblà = *sbrecciato*
 sgargalòs = *noce bucata, marcia*
 sghèt = *falce*
 sghirlèt = *gambe magre*
 sghivì = *magro*
 sgrilént = *sporco*
 sgrisui = *brividi*
 sgugnàr = *fare le boccacce*
 sgulina = *piccolo canale di scolo*
 sguansa = *girandolona*
 sguàsa = *rugiada*
 sguasaròt = *scroscio breve d'acqua*
 sguèrs = *guercio*
 sgulusàr = *desiderare, acquolina in bocca*
 sgurar = *pulire, lucidare*
 sgùrat! = *pulisciti, svegliati*
 sgurlòt = *sorso*
 sguròt = *piccola scure*
 sibrìna = *ciabattina*

sicòc = *confusione*
 sigàr = *piangere*
 sigòla = *cipolla*
 singìn = *cinghia per la macchina da cucire*
 sis = *ceci*
 sistina = *cesto per i piatti*
 sivèla = *carrucola*
 slàda = *gelata*
 slandrùn = *lazzarone, sfaticato*
 slavaciùn = *sberlone*
 sléndar = *agile*
 slèpa = *fetta grossa*
 slicià = *scivolare (sul ghiaccio), pattinare*
 sluà = *ingordo*
 smaghisàr = *maltrattare una cosa*
 smansa = *pannocchia*
 smansàr = *sgranare la pannocchia*
 smataflùn = *manrovescio*
 smiràr = *togliere le caccole dal naso*
 smufli = *piagnucolare, gemere*
 smuiàr = *lavare i panni*
 smurbà = *stravolto dalla fatica*
 snarvès = *svelto, agile*
 sners = *storta, distorsione*
 snoc = *ginocchio*
 soi = *grande mastello*
 sotcaldéra = *aiuto casaro*
 sparavéra = *schienale (di sedia)*
 spai = *spavento*
 sparar = *risparmiare*
 sparsàia = *paravento, divisorio (quinta)*
 spasmà = *agitato*
 spatasà = *spaparanzato*
 spatinar = *traslocare*

spatnasènt = *spettinato*
 spatusar = *strapazzare, pasticciare*
 spiculùn = *appeso*
 spiomba = *pioggia a cataratte*
 spionsa = *sbornia (scherzoso)*
 spiuvsìna = *pioggerella*
 sproch = *spuncione, stoppia*
 spura = *prurito*
 squasàr = *scuotere*
 stabàs = *oggi pomeriggio*
 stagnàda = *pentola*
 stanquè = *l'anno prossimo*
 stlà = *spezzato dalla stanchezza (anche in senso metaforico)*
 strach = *stanco*
 strachìsia = *stanchezza*
 straci = *schizzi d'acqua, cattive inclinazioni*
 stradìn = *manutentore delle strade*
 stramàs = *materasso*
 straminà = *tipo disordinato*
 straminà = *spargere, disperdere*
 stranfugnàr = *spiegazzare*
 strasada = *distesa*
 stravlà = *ridotto in malo modo*
 strìa = *strega*
 strià = *rigare*
 strinar = *bruciacchiare*
 stròlich = *pensieri, preoccupazioni*
 stropa = *rami di salici spellati*
 strulicar = *arrovellarsi, escogitare*
 struscià = *sciupato*
 stua = *stufa*
 sturadùr = *uno che stanca*
 stusàr = *sbatte*
 succhèr = *scolo delle stalle*

sufrét = *ragù*
sùgul = *mousse di uva*
suiocla = *mastello*
sulèr = *solaio*
sumiòt = *raffreddore*
sunfanèl = *fiammifero*
supadùr = *noioso, parolaio logorroico*
supèl = *zoccolo*
surnaciàr = *annusare*
surnaciun = *tipo sporco, che non si pulisce il naso*
susùr = *rumore*
svarslàda = *bastonata*
svèrgul = *di cattivo umore, storto*
svéntula = *gran botta*
svirgulàr = *girare*
svudasùn = *slargo della strada*

T

- taculènt = *appiccicoso*
 tavèla = *bacello con fagioli*
 tèc = *tetto*
 tèc (star a tèc) = *fare a modo, stare in riga*
 té sòdi = *tieni stretto, resisti*
 tirabusùn = *cavatappi*
 tiràchi = *bretelle*
 tlarìna = *ragnatela*
 tlèr = *telaio*
 toèmu = *ecco!*
 tonda = *piatto abbondante*
 tousel = *sottoprodotto del formaggio*
 tosuli = *pizzichi di zanzara*
 tròcul = *zoccolo, con zeppa di legno*
 tròla = *spazzaneve*
 tuaioel = *tovagliolo*
 tuàr = *urlare*
 tulér = *madia*
 tundína = *piatto fondo*
 tusèl = *crosta morbida del parmigiano-reggiano*
 tarloec = *alocco, anche riferito a persone*
 trun = *tuono*

U-V-Z

ùlum = *olmo*
urciùn = *orecchioni*
urtulàn = *ortolano*
uslèra = *freddo cane*
utumàna = *divano*
utumàtic = *bottone automatico*

varsèla = *strumento per battere i fagioli*
vcisia = *vecchiaia*
védar = *vetro*

zota = *pastone dei maiali*

ONOMASTICA

I nomi insoliti

*Il gusto per l'originalità,
la cultura anticlericale
hanno spesso determinato scelte non ovvie
dei nomi di battesimo.
Ecco un campionario significativo,
raccolto lungo il percorso
del nostro secolo.*

A-B-C

Admeto Amista
Adua Moretti
Afra Fiaccadori
Afro Vaccari
Aftelmonte Pograri
Agenore Fretta
Agide Bernardelli
Albino Tagliavini
Alceo Rebutti
Alcibiade Giovannini
Alvante Righi
Anacleto Sarzi
Aniceto Pizzagoli
Antenore Marmioli
Antinisca Siliprandi
Arcadio Spinazzi
Archinto Ferrari
Ardengo Montecchi
Ardes Stramieri
Argia Pigozzi
Argisto Mondini
Aronne Verona
Arpalice Bigi
Artebano Franzoni
Artemio Miglioli
Aspro Manfredini
Assia Andrao
Avdum Formentini
Aventina Borelli

Baby Pograri
Balda Agostinini
Biancardo Tagliavini
Brenno Pavesi

Calogera D'Acquisto
Cincinnati Restani
Clarenzo Menotti
Cleo Verona
Cleonice Romitti
Comunardo Corradini

D

Dafne Marmioli Tabella
Darengo Montecchi
Deira Montecchi
Delcisa Lusvardi
Delfino Davoglio
Delmonte Lasagna
Denisa Lanfredi
Desdemona Guidetti
Dilma Poltronieri
Diomede Capelli
Doralice Salvaterra

E

Edy Carra
Edy Guastalla
Efisio Carra
Efrem Calciolari
Egissei Pograri
Egisto Zanini
Eles Panicali
Emugene Pedroni
Eridano Luppi
Erio Restani
Eros (donna) Lui in Lucchini
Eufrasia Genitrini
Eulalia Vecchia
Evezio Ballotta

F

Fiorello Tagliavini

G-I-J

Genore Lavagnini
Gildo Leali
Gilia Bigi
Gridonia Marocchi

Ilbe Truzzi
Ione Soldani
Iride Mantovani
Iridio Savioli
Iris Righi Donelli
Irmo Acerbi
Isaia Bertazzoni
Isene Temide Fretta Sottili

James Missora
Jella Manfredini
Jesse Temporalì
Joffre Mignoni
Jonne Beduschi

L-M-N

Lando Ferrari
Leorile Pograri
Libera Righi
Licene Andrao
Lindoro Artioli
Lisiade Mora
Livo Compri
Loredano Tagliavini
Lucinda Sarzola

Macedonio Negri
Maggiorino Aleotti
Medardo Moretti
Medea Saccani
Medoro Artoni
Mendes Auri
Mentore Marchiò
Monte Marconi

Nadir Bianchi
Nardino Bottazzi
Nerio Chierici
Noris Bernini

O

Odo Vaia
Olindo Ferrari
Oriele Mondini
Oris Mazza
Osiride Sironi

P

Palmina Panizza
Paride Menotti
Probo Fiaccadori

R-S-T

Radamès Pedrazzini
Radiana Stramieri
Raoul Bacchi
Reino Bacchi
Ribelle Portioli
Rizieri Stramieri

Santuzza Scardua
Saturno Stramieri
Seba Zanini
Selene Lodi
Senofonte Camunchia
Sigisfredo Lasagna
Sirio Aleotti
Smeriglio Buzzi
Socrate Fiaccadori
Solima Volta
Soliska Soliani
Stamura Bortesi
Stelio Villani
Stelvio Zonta
Stenio Aleotti
Steno Gnocchi

Tebe Mignoni
Telesforo Tagliavini
Terenzio Siliprandi
Terzo Stramieri
Timo Usuardi

U

Uber Beghi

W

Waifro Montaldi
Waiktoefal Pograri
Wainer Righi
Wander Mantovani
Wando Piccinini
Winkler Campanini

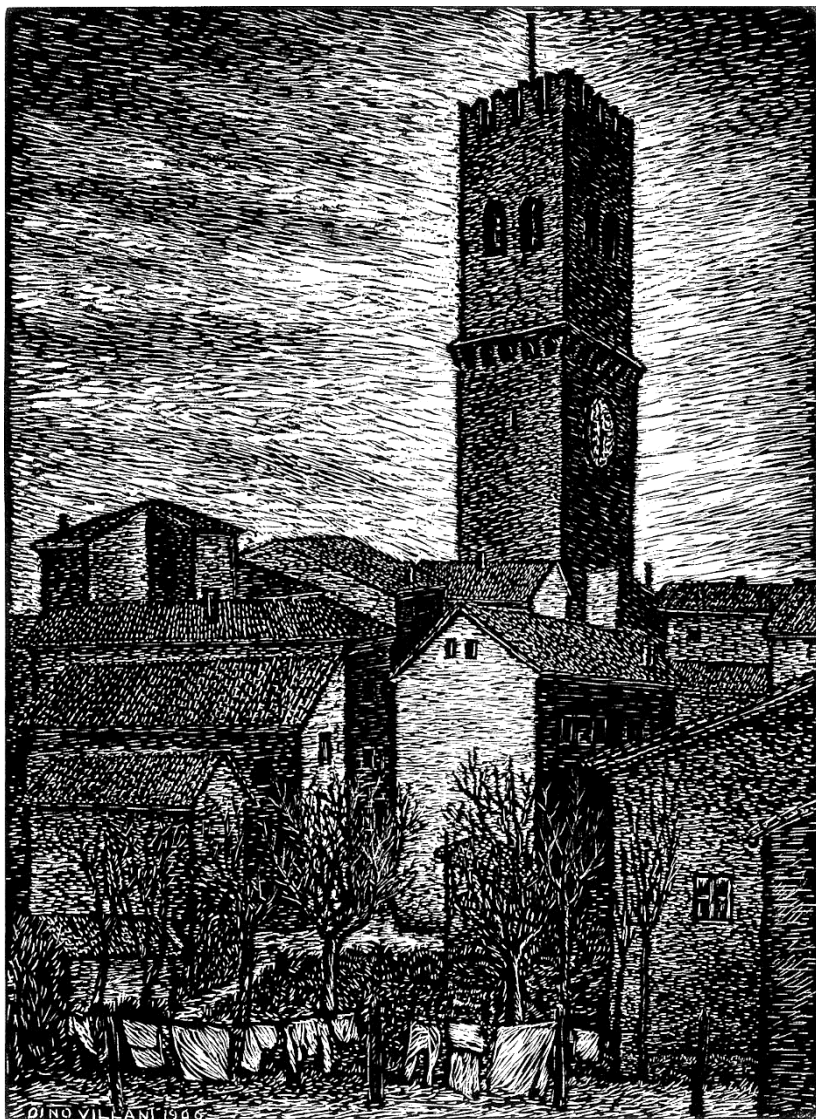
Z

Zaira Caramaschi
Zeffirino Simonazzi
Zereo Campera
Zoe Mantovani

Modi di dire castellani

raccolti e trascritti da

Leonardo Sacchi e Gilberto Zacchè



Dino Villani, *La torre di Suzzara al tramonto*,
1966, xilografia, mm 300x220

Criteria ortografico-fonetici

L'accento tonico è sempre espresso sulle parole tronche, in fine di parola, sdrucchiole, quando cade sulla terzultima sillaba e bisdrucchiole, quando, raramente, cade sulla quartultima, e ogni qual volta è utile per evitare equivoci di senso. Come si usa nell'ortografia italiana, l'accento acuto si mette sulle vocali chiuse: é e ó, mentre sulle vocali aperte si mette l'accento grave: à, è, ì, ò, ù.

Le vocali a, i, u, hanno un suono simile a quello della lingua italiana, la e semichiusa non è accentata, mentre la e, dal suono gutturale, tipica del dialetto suzzerese è resa con l'accento piatto: ē, così come la o gutturale: ō; i suoni turbati di o e u vengono resi con la dieresi: ö, ü.

La j, rara, si usa talora al posto della i o per indicare il fonema gl.

Le consonanti b, d, f, l, m, n, p, r, t, v, corrispondono a quelle italiane.

C e g in finale di parola hanno suono palatale (dolce); sono indicate con ch e gh quando hanno suono gutturale.

H, come in italiano, si usa nelle voci del verbo avere oltre che per indicare il suono gutturale di c e g.

M davanti a b e p solitamente è stata mantenuta, come in italiano, per rispetto dell'uso oggi corrente, diversamente da quanto generalmente indicato in varie altre fonti che prevedono l'uso di n al posto di m (in questa scelta sono confortato dall'autorevole parere del Marradi).

S ha suono aspro, il suono dolce è indicato con ŝ. Il suono sc palatale, raro, è reso come in italiano, ma davanti alle vocali e ed i è necessario ricorrere a un nesso grafico ovvero a un trattino per separare le due consonanti: s-c.

V nelle sillabe finali può essere resa anche con f.

Z nel dialetto suzzarese non esiste, normalmente viene sostituita da s (dura) o ș (dolce) salvo rare eccezioni quando però è rafforzata da una dentale: dz, tz.

Per un quadro più completo rinvio alla pubblicazione del Cenacolo “Al Fogolèr”: LUIGI GIOVETTI-ALFREDO FACCHINI-FRANCO FERRARI-CLAUDIO QUARENGHI, *Scrìvar e lèșar in dialet. Guida pratica di ortografia e grammatica del dialetto mantovano*, Mantova, Editoriale Sometti, 2002, tuttavia per non disorientare il lettore suzzarese, come ho dichiarato in premessa, ho seguito in prevalenza i criteri adottati da Roberto Villa nel suo dizionario suzzarese-italiano che in parte si discosta da questa fondamentale guida, ad esempio per l’uso della s con l’accento circonflesso, anzichè della s con cediglia, per indicare il suono della s dolce e per l’adozione di segni particolari per indicare i suoni gutturali delle vocali ē e ō. Ma, come è noto, il dialetto è più facile parlarlo che scriverlo, d’altra parte la sua caratteristica peculiare è proprio l’oralità, pertanto chiedo venia per le eventuali interpretazioni soggettive.

G. Z.

Modi di dire castellani

Avarizia

At sé an cavasìn

Sei un avaro, egoista (lett.: cavedano)

At sé an prèt

Sei un prete. Detto ironicamente di chi è avaro pur essendo cattolico praticante

At sé an stramina vintìn

Ironico: l'avarò spende solo spiccioli

At sé an tēgnam sòdi

Sei uno che tiene stretto, parsimonioso, tendente all'avarizia

At sé n'abundànsa ad Casàlmagiür

Sei abbondante come quelli di Casalmaggiore, detto di persona avara

At sé n'ora pro nobis

Sei un egoista (un "prega per noi")

Crèpa l'avarēsia

Crepi l'avarizia, detto da chi non bada a spese

L'è acsē tirà c'al na cagarès gnanca

È così avaro che tratterrebbe persino le feci

Pülagh

Pidocchio, avaro (varianti: *bröt pülgùn, piüciùn*)

Spàra sparàgna al diaùl at ia màgna

Risparmia pure che poi il diavolo te li mangia

Süfrateli

Detto ironicamente (su fratelli, su compagni...) di chi è avaro pur essendo di sinistra

Economia e lavoro

A l'üsél ingùrd agh crèpa al gòs

All'uccello ingordo crepa il gozzo, detto di chi non sa accontentarsi

Al gh'ha la schéna d'òr

Sfaticato (lett.: ha la schiena d'oro)

Al sa stēma parché da Cateli i magna bén

Si rallegra perché da Catelli (rinomato ristorante albergo di piazza Garibaldi) si mangia bene; detto di chi, miserabile e privo di coscienza di classe, si compiace dello stile di vita dei ricchi

Al scóter

Autoscontro, la giostra prodotta e gestita da Pinfari, poi da Fermo Bertazzoni

Al vól goga, migoga, la galina, l'öfe al cül cald

Detto di uno che vuole tutto

Andà a la bàsa tōti i sant i iōta

Ad andare in basso tutti i santi aiutano, detto di un lavoro facile

Ari o n'ari, basta ca vaga sō al salari

Lavori o non lavori, basta ricevere la paga

A s'è vēst Po pìn e Po vöd

Si è visto il Po pieno e il Po vuoto (ovvero: si son visti periodi d'abbondanza e di magra)

Ch'a gh ha bün a tira

Chi ha forza tiri, ovvero: chi può faccia

Chi laùra al màgna e chiàtar i vārda in sō

Chi lavora mangia e gli altri guardano in su; ammonimento rivolto ai fannulloni

Chi rùmp al pàga e i scòs i è sō

Chi rompe paga e i cocci sono suoi

Chi tròp e chi gnìnt

Chi troppo e chi niente, in riferimento all'ingiustizia sociale

Cüma vala? Tri bö, na cavala e ansün ca tira

Come va? Tre buoi, una cavalla e nessuno che tira

Dunìn l'è mòrt

Donini è morto: non si fanno doni (sottinteso: né prestiti)

Fa e disfà l'è töt an lavurà

Fare e disfare è tutto un lavorare (detto anticipatore delle note teorie keynesiane)

I bèsi i n'è mia ad sōla

I soldi non sono di suola (hanno valore, bisogna tenerli ben stretti)

I cunt i vō in cuntēsi

I conti vanno a rotoli (lett.: i conti vanno in contesse)

In mancànsa ad gras a vō bén anca li cōdghi

In mancanza di lardo van bene anche le cotenne, ovvero bisogna sapersi accontentare

La matìna l'è la màdar di fat

La mattina è la madre dei fatti, corrisponde a: il mattino ha l'oro in bocca (variante: *di mastér*, dei mestieri)

L'è mèi nàsar furtüina che siùr

Meglio nascer fortunati che ricchi

L'è nà cun al cül in dal butér

È nato col culo nel burro, detto di chi ha avuto buoni natali ma è buono a nulla e non sa affrontare le difficoltà della vita

L'è pō al scartòs che'l pévar

Vale più l'involucro del contenuto, detto di un affare magro (lett.: è più il cartoccio del pepe)

L'ha tacà al capèl

Si è sistemato, con un matrimonio di interesse (lett.: ha attaccato il cappello)

Li vòl l'i n'è mai pagadi

I desideri non hanno prezzo (lett.: le voglie non sono mai pagate), detto di spese non giustificabili razionalmente

Ma che vĕta fa i puvrĕt

Ma che vita fare i poveri. “Mala cosa nascer poveri, mio caro Renzo” avrebbe scritto il Manzoni

Mĕn as fō, mĕn as farĕs

Meno si fa, meno si farebbe

Mĕtar al pòrch a l’òra

Sistemarsi, mettersi al sicuro, dal punto di vista economico (lett.: mettere il maiale all’ombra)

Munta e dasmunta, sira divisa

Mansionario degli inservienti del circo: montare e smontare il tendone e la sera, durante lo spettacolo, indossare la divisa con gli alamari

Pōtòst chĕ gnìnt l’è mèi pōtòst

Piuttosto che niente è meglio piuttosto, ovvero bisogna accontentarsi

Quànd an gh’è mia al gat i sōrach i bàla

Quando non c’è il gatto i sorci ballano, ovvero quando manca la sorveglianza ognuno fa quello che vuole

Quànd as a stō bĕn as mōr

Quando (finalmente) si sta bene (economicamente, ovvero ci si è fatti una posizione dopo una vita di lavoro) si muore

S’as volta la vĕla

Se cambia la situazione, in peggio (lett: se si gira la vela), ammonimento per quelli nati *cun al cūl in dal butĕr*

Tēgnar i bèsi sōta al paiùn
Tenere i soldi sotto il materasso

Espressioni correnti

A gh'ho 'na sòn ca crödi
Crollo dal sonno

A gh'ho 'na sòn che i' oc in sta pö vért
Ho un sonno tale che gli occhi non stanno più aperti

A sun moïa sulgarenta
Sono bagnata, inzuppata di sudore

A tal dàgh par furmént sēch
Te lo do per certo

A t'am fe gnì li pütini ai oc
Mi fai venire le lacrime (lett.: le bambine) agli occhi,
dal ridere

Al gh'ha catà d'lēc
Ha preso gusto (variante: *al gh'ha catà göst*)

Al par an funeràl ad seconda
Sembra un funerale di seconda classe (dicesi di persona triste)

Al pö bun di ross l'ha butà sō pàdar in d'al pōs
Il più buono dei rossi (riferito al colore della capigliatura)
ha gettato suo padre nel pozzo

Al rèšga

Detto di chi suona male il violino (lett.: sega), ma anche di chi russa

Al sō ad cagnōs

Odora di cane bagnato, detto di stoviglie e bicchieri male asciugati, ma anche dei vecchi mal netti

Am sa l'indivìs

Mi pare che (variante: *d'indivìs*)

Andà vèrs brō màgar

Andare a mangiare (lett.: verso il brodo magro, reminiscenza di una alimentazione povera)

Andòm e gnòm e as cuntòm col ca saiòm

Andiamo e veniamo e ci raccontiamo quel che sappiamo

An sì mai a ün

Non siete mai pronti

At fè i béc

Fai i vermi, detto a chi è abbigliato troppo pesantemente

At gh'arè mia di simitéri

Non farai storie (lett.: non avrai dei cimiteri; variante: *At gh'arè mia d'li fòli*, o anche: *d'li pigusìni*, ovvero dei pretesti)

At sé an merlu da màcia

Sei un furbastro (lett.: un merlo da macchia)

At sé dòbar

Sei lento

Bagài

Termine generico atto a sostituire qualsiasi nome, anche di persona, che non si ricordi immediatamente

Bunìn bunàn, am fèv al càp ad l'an?

Buongiorno, buon anno, mi fate il capo d'anno? Frase recitata dai bambini che il primo giorno dell'anno giravano per le case porgendo gli auguri e ottenendone in cambio mance o dolcetti

Che diu at cunserva

Che dio ti conservi

Chi lumìna, camìna

Chi si nomina cammina, ovvero: sta arrivando proprio chi vien nominato in quel momento

Chiribiri

Il basco, copricapo

Ciapà al lirùn

Ottenere un rifiuto dall'amata

Ciapà al rafēt

Prendere una batosta

Ciàvat tē e pō anch mē

Suvvia (lett.: fottiti, ma detto in senso bonario)

Cla chè l'è la bügada d'la Beatrìs, che quand l'è sōta i piöc i è vif

Questo è il bucato della Beatrice, che quando è asciutto i pidocchi sono ancora vivi

Cum as fa a andà a mēsa e star a cà?

Come si fa ad andare a messa e stare a casa? Non si può tenere il piede in due scarpe

Fasulìn par farla cūrta l'ha magnà tōta la tūrta

Fagiolino (personaggio del teatro dei burattini) per farla corta ha mangiato tutta la torta, classico finale di racconti di fiabe

Gamba ad drè, fāt inàns

Gamba dietro fatti avanti, detto camminando

Gni via, gni via, fè a mē möd

Venite via, fate a modo mio

Gnigu gnigu pan gratà

Detto, onomatopeico, di una suonata (di violino) monotona

Ho dàt 'na magnàda c'am sun ingüsada cmē n'och

Ho mangiato tanto da ingozzarmi come un'oca

Ho dàt 'na sūdada

Ho fatto una sudata

I al sō sul in tri: òm, dōni e pütlēt

È un segreto di Pulcinella. Lo sanno solo in tre: uomini, donne e bambini, ovvero l'universo mondo

In quatr e quatr'òt

Velocemente, in quattro e quattr'otto

La paüra la fa nuvanta

La paura fa novanta (è al massimo)

La vida la cōpa l'èrbul

La vite sovrasta l'albero (detto di sposi di differente altezza)

L'è bun cmē l'l pan

È buono come il pane, riferito al carattere di una persona

L'è mèi un àsan vif chē an dutür mòrt

Meglio un asino vivo che un dottore morto (detto consolatorio per giustificare l'ignoranza, ma non privo di un fondo di verità)

L'è pü fin

È più buono, detto ironicamente per sminuire certi aspetti negativi

L'ha magnà la fòia

Ha mangiato la foglia (ovvero: ha capito tutto)

Le mō lé mō lō!

Ci risiamo (detto con fare sentenzioso, in atteggiamento meditabondo)

L'è tantu bün c'l'è fin kujùn

È così buono da passare per fesso (lett.: coglione)

Pèl e òs

Pelle e ossa (dicesi di persona molto magra)

Pröma al taja, pö al vùns

Prima taglia, poi unge (ovvero: prima offende, poi blandisce)

Quand agh 'n'è pü ac n'è incora

Esortazione a mangiare: finita la razione ce n'è ancora, segno di abbondanza e benessere economico

Rauss

Via, via, esortazione ad andarsene (di derivazione tedesca)

Rincüli e barincüli

Armi e bagagli, in senso metaforico

Rösch e brösch

Di tutto (sottinteso il verbo raccogliere)

Rost e lèss

Di tutto (lett: arrosto e lesso)

Scapösa in 'na vida, la fòla l'è fnida

Inciampa in una vite e la favola è finita, classico finale di fiaba

S'l'an è söpa l'è pan bagnà

Se non è zuppa è pan bagnato, ovvero è sempre la stessa storia

T'è cavà na gran soca

Hai levato una grande zocca, in senso figurato: hai risolto un bel problema

Tēgnar bota

Resistere, in generale (lett.: resistere al colpo, alla botta)

Tri pas in s'an quadrèl

Dicesi di persona lenta, che procede al ritmo di tre passi su una mattonella

Filastrocche

A la féra ad Munticiana

a gh'era 'na vâca ligada an ficùn

tapìn tapùm

Alla fiera di Motteggiana c'era una mucca legata a un fittone, tapin tapum

A lèt, a lèt, püteli

ca canta li raneli

e quand l'in canta pö

l'è üra d'alvâ sö

A letto, a letto, ragazze che cantano le rane e quando non cantano più è ora di alzarsi

La ràša, la sfràša

la gira par càsa,

töti i la sént

e nisün a la véd

Rasenta i muri, gira per casa, tutti la sentono nessuno la vede (riferibile alla scoreggia, invisibile ma ugualmente percepibile all'olfatto)

Pin piusèl

da l'òri bèl,

da l'òri fìn,

da San Martìn

Filastrocca in uso per un gioco infantile: declamandola si faceva la conta e chi veniva segnato alla fine usciva dal cerchio (altra, simile, di derivazione mantovana: *Ciàpa al trà m balurda, ciàpal ti che mi sùn surda*, un gioco che si faceva in spiaggia passandosi di mano uno zoccolo di legno, l'ultimo pagava pegno).

*Galina sòpa
vùla vùla
in su la piòpa
Bari bari
Cùmisari
tòca a tē
andà a cagàri,
vagh mo tē,
vagh mo st'atar
toca a tē
ch'an tfè mai àtar*

Altra filastrocca utile per fare la conta, nei giochi infantili

*San Juséf in d'undèf?
A öv
Quand a gnìv?
A li növ
quand a piöv*

San Giuseppe, dove andate? A uova. Quando verrete? Alle nove, quando piove

Giochi

A gh'ho al sesto senso

Intuizione di carattere premonitorio circa una giocata o le sorti di una partita

A gh'ho tre figùri vàchi

Ho tre figure insignificanti (detto giocando a carte, a spazzino)

A n'è mia ancōr sira

Detto quando un gioco (o anche un lavoro) non è ancora concluso e l'esito è ancora incerto

A sunt tant sfurtünà ch'am piöv in dal cül da stà sintà

Paradossale. Sono così sfortunato che mi piove nel sedere mentre sto seduto. Detto da giocatore sfortunato

Al gh'ha l'alchēgna

Ha un attaccamento morboso al gioco

An spöl mai di gat fin ch'al n'è in dal sàch

Non si può dir gatto fin che non è nel sacco (ovvero: non si può esultare fin che la vittoria non è certa)

As ad baciöi

Asso di bastoni

At dàgh na pagàda

Ti darò una batosta (ovvero: stravincerò, a carte)

At mè ciavà in cūrva

Mi hai sorpassato in curva (in senso figurato: mi hai dato una fregatura)

At sé pòdag

Hai una fortuna sfacciata (varianti: *at sé mars*, sei marcio, *at sé patòc*)

Brēscula, Barnardèl!

Briscola!

Cagòli

Epiteto rivolto a chi è fortunato al gioco (lett.: merdoso)

Ch'an i a sōga mal i a spēnd

Chi non li gioca male li spende (i denari, ovvero: in ogni caso li getta)

Ch'an la rés-cia an la rōsga

Chi non rischia non rosicchia

Che vérseta

Che verza! Detto di chi ha fortuna al gioco

Fant, cavàl e re, la cuncia la ghé

Combinazione di fante, cavallo e re, a briscola o a spazzino

Fasulìn

Il Jolly, a ramino

L'angilìn

Asso di spade

La chèca

Asso di denari

La pröma l'è di pütälēt

La prima partita la vincono i bambini, detto consolatorio di chi perde la prima mano

L'è smardlént fin a i oc

Detto di giocatore molto fortunato (lett.: è pieno di merda fino agli occhi)

Li gambi d'li dōni

Numero 77, a tombola (lett.: le gambe delle donne)

Na volta pr'ün cavàl a l'àsan

Riferito alla fortuna alterna: una volta ciascuno a cavallo dell'asino

Nuvanta, la pégura la canta

Numero 90, a tombola (lett.: novanta la pecora canta)

San Giuàn al fò al sō ingàn

Detto quando le sorti di una partita vengono ristabilite premiando il merito e non la fortuna (lett.: San Giovanni fa il suo inganno)

Pèr o dispar,

un du tri, fōra i dī

Pari o dispari, un due tre, fuori le dita

Sinch e tri òt, baša al cùl a Burlòt

Cinque e tre otto, a scopa, seguito da uno sfottò in rima

Sinch e tri òt, òt e dü dèš

Cinque e tre, otto, otto e due, dieci, cantilena recitata come il rosario

Tri e dü sinch, Mariana

Tre e due cinque, a spazzino o a scopa

Uchìni in timunèla

Numero 22 a tombola (lett.: ochine in carrozza)

Vò lò ch'a t'ho vést

Ti ho visto (giocando a rimpiattino, ma detto anche in altre situazioni per dimostrare di essere accorti)

Improperi ed epiteti canzonatori o dispregiativi

A sèt senza cugnisiùn?

Sei pazzo?

Al gh'ha li bali dl'ùrs

In senso metaforico: detto di persona pesante (lett.: ha le palle dell'orso)

Al gh'ha 'na ghēgna da balòss

Ha una faccia da discolo

Al n'è mia an chilu

Non è un chilo, ovvero non è normale (talora seguito dall'espressione: *l'è ot èti*, è otto etti)

Al n'è mia tant giüst

Non è normale

Al par tajà c'n' al maràs

Sembra tagliato con l'accetta, detto di chi ha un viso spigoloso e irregolare

Al stò in san pansèr cmē n'àșan in san santèr

Ondivago (lett.: sta fermo su un pensiero come un asino su un sentiero)

Al trēst, al pégar e al malsicūr

Il tristo, il pigro e il malsicuro, riferito a un gruppetto male assortito

At fè gnì i piatùn

Sei penoso (lett.: fai venire le piattole)

At sé an švilöp

Ironico, nel senso: non sei molto sviluppato, capisci poco (lett.: sei uno sviluppo)

At sé catif cmē na merda

Sei cattivo come una merda (variante: *cmē na sōmia*, come una scimmia)

At sé fūrüb cmē 'n sdàs

Sei furbo come un setaccio (che lascia passare la farina e trattiene la crusca)

At sé propria an gugiöl

Sei proprio un maiale (variante: *nimàl*, il maiale essendo l'animale per eccellenza)

At sé propria pirùs

Sei proprio pesante (variante: *pirondi*)

At sé lung a cmē 'na fola

Sei lento come la narrazione di una favola

At sé 'na ràša

Sei noioso per la tua insistenza

Bagonghi

Sgraziato, in origine nome di un celebre nano

Balusati

Coglioncello

Bèla siùr Eture

Bel colpo signor Ettore. Frase rivolta a chi arruffiana il proprio capo o il datore di lavoro, in ricordo di quel tale che così apostrofava alla bocciofila, ad ogni tiro, il suo capo reparto, con intento adulatorio.

Bigòla lunga

Spilungone (detto di adolescente cresciuto in fretta)

Bröt sbrumbulà

Brutto rottinculo, offesa bonaria

Cagabali

Chi racconta frottole, persona poco affidabile

Ciöcia l'öv

Minchioncello (lett.: succhia l'uovo)

Ciöcia brina

Detto in tono scherzoso (lett.: succhia la brina)

Ciümeu

Appellativo scherzoso

Cül négar

Nomignolo affibbiato a un tale che, fanciullo, per uno scherzo crudele, venne seduto su una stufa accesa

Dòbar

Lento di andatura

Don pedana

Detto di chi ha i piedi lunghi, e perciò tende a inciampare

Fiöl d'una roja

Figlio di una scrofa, ma detto bonariamente (variante al superlativo: *d'una ruiàssa*)

Gat smansarulent

Gatto spelacchiato

Inflés

Infelice, nel senso di meschino

L'è an camèl

È un cammello, detto di persona indisponente

L'è an canpèr

Detto di persona che ha brutta cera (lett.: raganella; variante: *lōgar*, ramarro)

L'è an cavèl

È sottile come un capello, detto di persona sofisticata

Magnabìgui

Mangia spaghetti. Così vengono tuttora definiti a Suzzara i crumiri; l'appellativo ha origini antiche e risale a uno sciopero degli operai della "Casali", nel 1907, quando ai "krumiri", bloccati dagli scioperanti dentro la fabbrica, la ditta offrì il pasto a base di spaghetti.

Ma vo ' a sghà 'l būs

Ma vai a quel paese (lett.: a segare il buco; variante: *vo 'a luartīs*, sorta di asparago selvatico)

N'ach fūsāl

Detto di chi non è importante, a dispetto delle apparenze (lett.: non ci fosse)

Pèpasēnar

Pippa (fuma) cenere, detto di persona o animale freddoloso; in senso metaforico, uomo da poco

Pēsta pōci

Persona inconcludente (lett.: pesta pozzanghere), come chi pesta l'acqua nel mortaio

Pētacioli

Pettegolo (variante: *pētu*)

Pigalòra

Dicesi di persona oltremodo lenta

Piròla

Molto alto (varianti: *pirulùn, bigulùn*)

Pistulìn dàì dàì

Pisellino, detto in tono scherzoso

Plus cmē n'urs

Peloso come un orso, detto di persona irsuta

Quàtar dì 'd cōpa

Quattro dita di coppa, frase che accompagnava una botta a mano aperta sul collo, per scherzo

Sgnà da diu tri pàs indriu

Zoppo (lett.: segnato da dio, tre passi indietro)

Snasöpla

Detto di chi, schizzinoso, annusa sempre (variante: *al nàsa al cùl a li mōschi*, annusa il sedere alle mosche)

Sòp palanca

Zoppo

Spalpugnina

Palpeggiatore

Timistüfi

Persona noiosa, nomignolo canzonatorio

Tira e mola e làsa andà

Dicesi di persona incerta, irresoluta

Troia d'un àsan

Somaro, detto in senso offensivo

Tunàna

Tontolone, dicesi di persona indolente o lenta di riflessi

Undiciati, trenta cui e 'santa ciapi

Gioco di parole, riferibile a persona claudicante come il soggetto in questione (lett.: trenta sederi e sessanta chiappe); il volgo non era tenero nei confronti dei difetti fisici, spesso apertamente derisi, per ignoranza.

Vaca canàja!

Esclamazione: vacca canaglia!

Vò lò sünadùr

Ma va là, non raccontare balle, suonatore (variante: *süpadùr*, chiacchierone)

Vò lò ch'at sé propria an bèl bagài

Va là che sei proprio un bel soggetto (in senso ironico, quindi con significato opposto)

Meteorologia

Al diavùl in caròsa

Il diavolo in carrozza, ovvero il tuono

S'a fioca par santa Bibiana a fō frēd quaranta dē e 'na smàna

Se nevicata per santa Bibiana farà freddo per quaranta giorni e una settimana

San Biàsi càga nēf

San Biagio caca neve (la ricorrenza del santo, patrono di Suzzara, cade il 3 febbraio)

Vantàsum

Burrasca di vento

Vrēl vrilìn tōti i dē 'n gusìn

In aprile tutti i giorni un gocciolo di pioggia

Minacce e castighi

At dàgh 'na savatada

Ti dò una ciabattata

At dàgh 'na švaršlada

Ti dò una botta (ovvero una bastonata o legnata)

At dàgh 'na švis-ciasàda

Ti dò una cinghiata

At mēti in di discui

Ti metto in riformatorio (lett.: tra i “discoli”)

Riferimenti politici

Al duce i l'ha spiculà via par i pé

Il duce è stato appeso per i piedi, detto a chi assume atteggiamenti autoritari in ambito familiare

A'n t'sé mia al duce

Non sei il duce, quindi sei pregato di abbassare le ali

Saggezza popolare

Ad cōi ch'an gh'è as fō sémpar sénsa

Di chi non è presente si fa sempre a meno

Ca' sùà e pō pō

Casa propria e poi più, ovvero: casa, dolce casa

Ch'a tōca léva

A chi tocca, deve far fronte (a un dissesto, un inconveniente, un guaio, una disgrazia, una malattia)

Ch'agh sarō sifularō

Chi ci sarà, fischierà. Detto da chi non si preoccupa del futuro.

Ch'an gh'ha an difèt a gh'ha an mancament, ch'an gh'n'ha ün agh n'ha sént

A chi non ha un difetto manca qualcosa, ma chi ne ha uno ne ha cento

Ch'an gh'ha testa gh'ha gàmbi

Chi non ha testa ha gambe, ovvero chi dimentica le cose poi cammina per andare a riprenderle

I vèc i è a cmē i pütlēt

I vecchi sono come i bambini, creature tenere e indifese, non autosufficienti

La lüna la n'è mia na furmàia

La luna non è una forma di formaggio (sottinteso: non lasciarti ingannare, ovvero non scambiare lucciole per lanterne)

Mòrt an pàpa a s'an fō n'àtar, mòrt an cujòn a s'an fō quatar

Morto un papa se ne fa un altro, morto un coglione se ne fanno quattro

Trēst cal badilàs c'al na gh'àbia al sō mangàs

Triste quel badile che non trovi il proprio manico, riferito a chi manchi del proprio complemento affettivo

Vastèsi an pal da sef, c'la par an bel marches

Vesti bene un palo da siepe, sembrerà un bel marchese

Salute e medicina popolare

Basta la salöt

Basta la salute

Chiete e riposu

Quiete e riposo, rimedio universale

L'ària ad fisüra la pòrta drét a la sēpultüra

Le correnti d'aria (dalle fessure) portano direttamente alla tomba

L'è mèi südà che tōsar

È meglio sudare piuttosto che tossire

Sesso

Bèla o 'n bèla a gh'ho anca mē la mé ufèla

Bella o non bella anch'io ho le mie virtù nascoste

Rusìn, Rusēta an d'ua t'al mètia?

In d'un oc o in n'urēcia?

Bröt vilàn sénsa criansa

n'tal sé ch'a göm al büs sōta la pànsa?

Rosina, Rosetta, dove te lo metto?

In un occhio o in un orecchio?

Brutto villano senza creanza

Non lo sai che abbiamo il buco sotto la pancia?

(Fonte: Evelina Galimberti, sarta, primi del Novecento)

Ufèla insücarada

Doppio senso: offella inzuccherata, focaccina dolce ma anche donna che, come si direbbe oggi, “se la tira”

Vàt a fa ciavà

Vai a farti fottere

Spettacoli

Cōpa sèt, masa darsèt

Accoppane sette, ammazzane diciassette, detto di certi spettacoli cinematografici cruenti (western, in particolare)

Che švàršlada

Che palata, ovvero brutto film

Dü pr'an vintìn

Due per venti centesimi (variante: *dü pr'an franc*, due per un franco), detto di film di scarso valore, del genere di quelli che un tempo si potevano visionare per venti centesimi in due diverse proiezioni consecutive

Terminologia scatologica

A n'as caga 'stà la nés's'la nas dasquàcia

Lo sterco, anche se nascosto sotto la neve, alla fine si scopre sempre, ovvero: la verità viene sempre a galla

A südi cmē 'na roja

Sudo come una scrofa (espressione, divenuta proverbiale, usata da una bella fanciulla in un dancing di Reggioio per opporre un diniego a un invito a ballare rivolto da un giovane suzzarese)

A t'a spüsi cmē 'n urinàl

Puzzi come un vaso da notte (variante: *cmē 'n garghèr*)

Al bruntulamént ad pànsa l'è al ciaciaramént dal cül

Il brontolio di pancia è il chiacchiericcio del deretano

Al gh'ha al cagòt düür cmē l'acqua

Ha la diarrea

Al par cagà in tre vòliti

Sembra generato con difficoltà (lett. defecato in tre volte).
Dicesi di persona brutta o sgraziata

Al stò in s'al cagadür e al 'na spüsa gnànca ad mèrda

Sta sul cesso e non puzza nemmeno. Metafora: non ha portato via niente, nel senso che non ha imparato niente

Al vicül cül nüd

Il vicolo di piazza Castello, un tempo malfamato

At fo spüra al cül

Ti prude il sedere, in senso metaforico, in segno di diniego

At fo spüra li bali

Ti prudono i genitali, in senso metaforico, in segno di diniego

Càga lì caghénétu

Falla lì, esortazione seguita da epiteto scherzoso

Cagaröla

Cacarella, anche epiteto scherzoso per indicare persona paurosa

Et cagà?

Detto in presenza di odori nauseabondi

Gh'èt al pansér cèrt? Alura al tö bùs dal cùl l'è vért

Detto scherzoso: alla domanda “il tuo pensiero è certo?” posta fingendo di leggere il pensiero, seguiva la risposta, volgare, irriverente e canzonatoria: “allora il tuo buco del culo è aperto”

L'è négar cmē an strùns

Similitudine. È nero come uno stronzo (detto di persona nostrana dalla carnagione molto scura o abbronzata, non riferito agli africani)

L'è smardlént cmē n'och

È sporco di merda come un'oca

L'et mandàda in ufēsi?

L'hai mandata in ufficio? Detto di un vento silente

Ma vo' a cagà

Ma vai a quel paese

Ma vo' a merdi c'nal palòt

Esortazione, ancor più marcata, ad andare a quel paese

“*Parbleu!*” Esclama in francese il signore distinto che pesta una merda. “*Sì, perché l'è sira*” “Già, sembra blu perché è sera” gli fa eco il nostrano. Espressione usata quando si pesta una cacca di cane nottetempo

Pisaröla

Letteralmente: bisogno impellente di urinare, ma usato come epiteto scherzoso, in prevalenza rivolto ai prostatici ma anche ai bimbi

Ŝghibiu

Diarrea (anche: *cagaröla*)

Tōcat lé tramès

Toccati gli zebedei, in senso metaforico, in segno di diniego

Tromba de cül sanità di corpo, se non trombasse il cul sarei già morto

Detto di un vento rumoroso, ma salutare

Vino

Biànch e négar al fō sta alégar

Il vino bianco e il vino nero fanno stare allegri

Gni via ca bivòm fin che al vaslin l'è vöd

Venite, beviamo finché la botticella è vuota

L'ha ciapà 'na spiōnša

Ha preso una sbornia (variante: *l'ha ciapà la bala*)

Bibliografia

ARRIVABENE, FERDINANDO, *Vocabolario mantovano-italiano/italiano-mantovano*, voll. 2, Mantova, Editrice Gizeta, 1969 (prima edizione: Mantova, eredi Segna, 1882).

BADIALI, ALESSANDRO, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, Mantova, CITEM, 1983.

BEDUSCHI, LIDIA, *Il problema della grafia nelle opere dialettali*, in «Studi mantovani», n. 0, maggio 1980, pp. 101-106.

BEDUSCHI, LIDIA, *La situazione linguistica nella provincia di Mantova*, in *Mondo popolare in Lombardia*, n. 12, *Mantova e il suo territorio*, a cura di GIANCORRADO BAROZZI-LIDIA BEDUSCHI-MAURIZIO BERTOLOTTI, Milano, Silvana Editoriale, 1983, pp. 25-32.

FERRARI, FRANCO-QUARENGHI, CLAUDIO, *Al ben di nòstar vèc. Preghiere dialettali dell'area mantovana*, Reggiolo, Enzo Lui Editore, 2013.

GOZZI, GIANCARLO, *Il dialetto mantovano grande lingua di una piccola patria*, Reggiolo, Enzo Lui Editore, 2016.

GOZZI, GIANCARLO, *Mondo popolare mantovano. Voci, costumi e tradizioni della civiltà contadina*, Mantova, Publi Paolini, 2019 (“Quaderni di Postumia”, 3).

GOZZI, GIANCARLO, *Come varia il dialetto nel territorio mantovano*, Reggiolo, Enzo Lui Editore, 2019.

MARRADI, ROMANO, *L'arte del dire nel dialetto mantovano*, Mantova, Editoriale Sometti, 2001

PETROLINI, GIOVANNI, *Tabù nella parlata di Parma e del suo contado*, Parma, La Pilotta, 1971.

QUARENGHI, CLAUDIO, *Al dir di vec: un proverbio al giorno per la salvaguardia della sapienza popolare*, Reggiolo, Enzo Lui, 2013.

RUFFINO, GIOVANNI-SOTTILE, ROBERTO, *L'Italiano, conoscere e usare una lingua formidabile, 5, La ricchezza dei dialetti*, Roma, GEDI, 2017.

Scrivar e lèsar in dialet. Guida pratica di ortografia e grammatica del dialetto mantovano, a cura di LUIGI GIOVETTI-ALFREDO FACCHINI-FRANCO FERRARI-CLAUDIO QUARENGHI, Mantova, Sometti, 2002.

TASSONI, GIOVANNI, *Tradizioni popolari del mantovano*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 1985 (prima edizione: Firenze, Leo S. Olschki, 1964).

TASSONI, GIOVANNI, *Proverbi mantovani*, Suzzara, Edizioni Bottazzi, 1991.

VILLA, ROBERTO, *Al disiunàri suzzarese-italiano. Il dialetto del Basso Mantovano*, Mantova, Edizioni Publi Paolini, 2002.

***La cultura popolare a Suzzara:
una mappa tra testimonianza personale e
ricostruzione storica***

Rileggere un vecchissimo testo, scritto in altra stagione della vita e quando forse ero addirittura un altro me stesso, è come inciampare mentre si cammina con la testa per aria, con una meta nel cuore ed un passo sicuro nella pienezza del proprio andare. Senza avvertimento, all'improvviso, si urta un ostacolo: il piede si blocca e la gamba sembra cedere e immediatamente si guarda avanti e solo dopo all'impedimento che ci ha bloccato il passo. Questo guardare avanti è un attimo di sospensione nel quale tutto può succedere ed il presente si confonde con il passato ed il futuro ed un tremito emotivo ci percorre come un brivido elettrico.

Ecco. È quello che mi è successo quando l'amico Gilberto Zacchè mi ha chiesto il permesso di ripubblicare un vecchio testo scritto nel 1975 per un numero unico edito da Bottazzi in concomitanza con un libro di poesia di Bonaglia, intitolato *Noi siamo anche il nostro dialetto*: un inciampo improvviso e shoccante.

Ho capito in modo esistenziale e non solo culturale le "Pietre d'inciampo", (in tedesco *Stolpersteine*) che l'artista tedesco Gunter Demnig viene postando sulle strade d'Europa per ricordare il nostro orribile passato di sterminio.

Quello scritto fu forse l'ultima occasione per me di interessarmi del dialetto suzzarese, non perché il tema non mi affascinasse - poiché di dialetto mi continuai ad interessare anche in seguito - ma, trasferitomi a Parma, quel mondo sostituì il mio natio.

Devo confessare una mia grave mancanza: non ho mai saputo parlare in dialetto, né lo parlano le mie sorelle. Eppure i nostri genitori tra loro parlavano in dialetto, i miei nonni spesso

si esprimevano pure usando tale parlata e l'ambiente intorno - specialmente negli anni di Ronchi di Palidano - non usava altro idioma. Evidentemente il nostro non assorbire il dialetto era come un "segno dei tempi", un modo di essere di una generazione che istintivamente non riteneva utile - pur comprendendolo perfettamente - sforzarsi per imparare a comunicare con questo linguaggio. E questo dei "segni del tempo" mi sembra, come dirò, una costante del rapporto non solo mio, ma della mia generazione con la nostra lingua madre.

Adesso, che sono anziano, riaffiorano parole, isolate come frammenti di relitti di un naufragio, proverbi e modi di dire e mi rendo conto che l'accento è quello suzzarese corretto, che non ho mai posseduto, poiché a Padova, dove ho studiato e per alcuni anni vissuto, mi si attaccavano - specialmente quando mi arrabbiavo - cadenze venete e poi musicalità parmigiane, ritmi e pronunce, ma non parole. Anche da questo capisco che sono vecchio. Ma non mi lamento. Come Neruda "Confesso che ho vissuto".

Non parlavo il dialetto, ma ne ero fortemente attratto e affascinato. Il mio primo anno d'insegnamento alle scuole medie, non ancora laureato, fu nell'anno scolastico 1966/67 a Padova, ma subito l'anno successivo ebbi una cattedra a Borgoforte e l'anno seguente a Rivalta sul Mincio, in entrambi i casi il preside che mi chiamò fu **Romano Marradi**, morto a 99 anni nel 2016, poeta dialettale e appassionato di dialetto, che spesso, in seguito, mi fece l'onore di farmi presentare oltre che i suoi raffinati ed eleganti acquerelli anche sue opere in vernacolo, tra cui una grammatica del mantovano (1). Marradi era stato il mio preside alle medie a Suzzara, quando nella mia classe c'era anche **Wainer Mazza**, che veniva da Motteggiana, "Menestrello del Po", a lungo presidente del Cenacolo Dialettale Mantovano "*al Fogolèr*", ancor oggi straordinario protagonista della cultura popolare che trasforma in spettacolo ma anche in poesia (si veda l'autobiografia: Wainer Mazza, *Ho fatto quaranta (1975-2015)*,

Reggiolo, E. Lui editore, 2015).

Ritrovarmi ancora una volta immerso in un ambiente che per lo più parlava il dialetto, condizionando l'espressione degli allievi obbligati alla scuola media mi obbligò al confronto con l'insegnamento della lingua italiana: lo richiedevano i nuovi metodi di insegnamento, la nuova sensibilità alla parola e alla comunicazione, l'interesse per i ragazzi. Incominciai a far fare loro ricerche sul dialetto, sulle tradizioni, sui lavori e sugli ambienti, sulle classi sociali, dando loro una diversa consapevolezza del rapporto con il mondo nel quale vivevano e raccogliendo una ricchissima messe di materiale nel quale l'oralità veniva fermata con la scrittura.

Non solo i segni del tempo portavano, sotto l'aspetto di continue sollecitazioni, ad interessarsi del rapporto tra cultura popolare e cultura delle classi dirigenti, spesso con riflessi o ricadute di natura politica, ma avevamo due grandi modelli culturali che furono il faro di questi anni e della mia e dell'azione degli altri: **Cesare Zavattini** e **Dino Villani**. Come va ricordato lo straordinario contributo dato dalla tipografia e casa editrice "**Bottazzi**", con il suo proprietario **Nardino** (Suzzara, 1920-2002) e la "E. Lui" di **Erminio Lui** di Reggiolo, che tanto hanno contribuito alle edizioni di opere degli autori, che qui vengono segnalati, che hanno saputo mantenere vivo il tema del dialetto. Così luoghi e momenti significativi, nei decenni furono la **Fiera Millenaria di Gonzaga** e la **Fera dal Palidan**, dedicata alla Pepa dal magnan, in cui ritroveremo insieme o da soli molti di questi scrittori, con coinvolgimenti in manifestazioni sia popolari che di riflessione e divulgazione colta.

In qualche modo si avvertiva che stavamo assistendo ad una rivoluzione, ad un cambiamento radicale, per cui il dialetto sarebbe venuto spegnendosi e trasformandosi così rapidamente da non avere neppure il tempo di raccoglierne traccia. Bisognava fare presto, impegnarsi prima di una fine che appariva ineluttabile. Tutto si stava trasformando troppo velocemente:

una intera civiltà, quella contadina, si stava sgretolando sotto i nostri stessi occhi. Non a caso nascevano i musei della “civiltà contadina” un po’ dovunque, tra cui quello di San Benedetto Po, di cui fui il primo conservatore, per alcuni anni, organizzando anche due esposizioni anticipatrici.

Si afferma spesso, senza discussione, che il tutto avveniva sotto la pressione del boom economico, dell’industrializzazione del paese che relegava in secondo piano l’agricoltura - ma è curiosa e, secondo questo schema inspiegabile, la tenacia con la quale i suzzeresi, che conobbero l’industria già ai primi del XX secolo, conservarono con ferma determinazione, fino a quegli anni il loro dialetto, spesso arricchendolo di nuove espressioni-, ancor più con la vulgata televisiva di un linguaggio uniforme che veniva imponendosi in ogni casa. Oltre alla novità del diffondersi della televisione ci fu l’inizio della società dei consumi.

Ma mi sembra che si dimentichi uno dei mutamenti più straordinari realizzato dalle istituzioni politiche allora: la creazione della scuola media unificata con l’obbligo di frequenza fino ai quattordici anni o scuola dell’obbligo. Ci sembra che ci sia sempre stata, ma in realtà essa divenne realtà il 31 dicembre 1962 con la legge n. 1859 (2): una enorme classe di giovani veniva ammessa, alla pari, all’istruzione per avere le stesse possibilità di crescere come persone. Proprio per questo giovanissimi studenti, non ancora laureati, si trovarono ad insegnare soprattutto nelle scuole di periferia o di campagna, in un fermentante lievito di crescita e di confronti. E tutto stava velocemente cambiando, con un’accelerazione di cui non ci rendevamo conto gli esiti, ma che avvertivamo quasi fisicamente.

Sarà proprio dal mondo della scuola, come si vedrà, che usciranno molte delle voci attente ai problemi del dialetto e della cultura popolare. I docenti saranno infatti i più sensibili testimoni del mutamento in atto. Docenti come **Gino Baratta**

(Revere, 1932-Mantova, 1984), a Suzzara, a Ragioneria, coinvolgevano non solo gli allievi, ma anche altri, senza distinzione, in lezioni e soprattutto in incontri fuori dai limiti degli orari scolastici appositamente organizzati.

Non solo il cambiamento sarebbe stato radicale nella cultura ufficiale e accademica, ma anche nuove energie popolari, nuove forme culturali e nuovi saperi avrebbero chiesto rappresentanza espressiva prima e politica poi. Non si poteva operare una trasformazione come la scuola media unica, per la prima volta generalizzata in tutta Italia, senza che anche dal basso non venissero spinte e scossoni.

Il materiale raccolto dai miei allievi costituì, mi pare tra il 1968 e 1969, una serie di articoli sulla «Gazzetta di Mantova» diretta da **Giancarlo Eramo** allora, mese per mese, sulle tradizioni popolari del mantovano. In alcuni periodi, come il Natale e la Pasqua o il carnevale, oltre all'articolo iniziale, che usciva, mi pare il primo di ogni mese, scrivevo pezzi specifici per gli eventi importanti. Ai primi anni Settanta, dopo la nascita della Regione Lombardia, l'intera serie di quegli articoli venne citata in un libro uscito in una collana sul folklore popolare lombardo.

La sintesi giornalistica mi obbligò però ad approfondire la mia formazione antropologica, che gli studi universitari non mi avevano dato. Conoscevo già gli studi di **Paolo Toschi** e di **Giuseppe Cocchiara** e, per il mantovano il mio modello erano gli scritti di **Giovanni Tassoni** (Viadana, 1905-Villafranca di Verona, 2000), ad incominciare dal suo fondamentale *Tradizioni popolari del Mantovano*, edito a Firenze da Olschki nel 1964, con prefazione di Paolo Toschi. Mi piace ricordare che alcune delle numerose pubblicazioni di Tassoni sono state edite a Suzzara da Bottazzi (3).

Ma queste basi non mi bastavano certo, poiché dalla demologia, dal folklore si stava passando a nuovi saperi e a nuove metodologie di ricerca ed interpretative, all'antropologia

culturale, a studiosi come **Ernesto de Martino** (Napoli, 1908-Roma, 1965) **Alberto Mario Cirese** (Avezzano, 1921-Roma, 2011), **Luigi Maria Lombardi Satriani di Porto Salvo** (Briatico, 1936), per citare solo alcuni nomi di riferimento dell'epoca e solo gli italiani, poiché gli stranieri come **Claude Lévy-Strauss** venivano scoperti, pubblicati e discussi continuamente. Lo storicismo si affiancava allo strutturalismo, la linguistica alla fenomenologia, con venature eterogenee e mischiate in una enorme raccolta di dati, documentati con molteplici mezzi e strumenti e altrettante proposte e riflessioni.

Le nuove ricerche erano stimolate anche dalla lettura attenta delle considerazioni di **Antonio Gramsci** nei *Quaderni dal carcere*: in uno, il terzo, dedicato al *Folklore* e in un altro sulla *Letteratura e vita nazionale*. È da questi testi che si sviluppa il concetto di “cultura subalterna” contrapposta alla “cultura egemone” delle classi dominanti. Non solo ci saranno sviluppi straordinari nel campo della ricerca, ma riflessi ancora più straordinari nella cultura di massa con le iniziative della canzone popolare dei dischi del Sole, i cantanti folk - basti pensare a **Giovanna Daffini Carpi** - che fecero spettacolo, politica e controinformazione, per cui, ad un certo punto sembrava che la memoria del popolo fosse nella sua musica, nel suo canto di rabbia e d'utopia. Straordinario protagonista a livello nazionale di questa stagione fu **Gianni Bosio** (Acquanegra sul Chiese, 1923-Mantova, 1971), la cui eredità non è morta con lui, ma continua con la Fondazione “Ernesto de Martino”.

Il sapere non diventa solo studio e pagina scritta, ma sperimentazione di vita, modo di comunicare, coinvolgimento tra le classi e tra le stagioni della vita. Mentre nascono o rinascono, in modo nuovo, le biblioteche comunali (è il caso di Suzzara, dove esisteva una sonnacchiosa e remota raccolta di libri di fatto abbandonati), dalle scuole escono sperimentazioni, confronti e innovazioni. La storia diventa anche la ricostruzione

delle biografie degli emarginati, degli ultimi, dei “senza storia” e si riscoprono eventi e situazioni del passato, ma anche del presente, insospettabili e che non avevano mai attratto l’attenzione della cultura ufficiale. In questo senso, sin dal titolo paradigmatica e anticipatrice è la ricerca collettiva che ha portato alla costruzione del volume *Suzzara la sua storia, la sua gente*, edito da Bottazzi nel 1966, curato da **Giordano Cucconi, Bruno Freddi, Benvenuto Guerra, Cesare Righi** e **Nardino Bottazzi**.

Per scoprire questa nuova dimensione culturale per me importante è stata anche la rivista mantovana «**Il Portico**» di cui dal 1964 al 1970 escono quindici numeri e a cui collaborava **Carlo Prandi**, che ne fu anche redattore (sui fermenti che caratterizzarono questa stagione culturale si veda ora, di Carlo Prandi, *L’ “avventura” de Il Portico*, in *Gino Baratta o dell’impegno culturale*, Atti della giornata di studio, Biblioteca Comunale Teresiana, 24 gennaio 2015, Mantova, Biblioteca “G. Baratta”, 2016, pp. 13-33).

E proprio il richiamo a Carlo Prandi, per molti giovani suzzaresi di allora - e non solo - punto di riferimento culturale, mi riporta al clima del tempo, a quell’atmosfera per cui confrontarci con la cultura popolare era indispensabile. Era l’epoca del “dialogo” (su questo tema il primo articolo di Prandi su «Il Portico») tra cattolici e marxisti, si ipotizzava la possibilità di una concreta attuazione di confronto e di pace. Carlo Prandi, nella sua difficile posizione ideologica è uno straordinario protagonista di quella stagione. Sul piano intellettuale a lui dobbiamo studi fondamentali sulla “religiosità popolare” (4).

Persino in arte: sono gli anni infatti dei pittori naïfs - che fecero fatica ad imporsi a Suzzara, che almeno fino a quasi il 1970 non ne ebbe alcuno, salvo il mitissimo Luciano Allodi e il fantasioso Antonio Donati. Un confine netto separava il realismo figurativo che imperava a Suzzara dal naïfismo di Luzzara. Ed era chiaro che i pittori naïfs rappresentavano un’alternativa o una estrema forma di ribellione nel momento in cui l’arte popolare

era di fatto morta o ridotta a stereotipi inerti, per cui parallela nasceva una comunicazione estetica che tentava di dare voce, per l'ultima volta, ad un'esigenza che non si poteva sfogare che in quelle forme ed in quel linguaggio, usato da personaggi stralunati, solitari e ossessionati da forme d'impotenza artistica.

Se Carlo Prandi ha approfondito i rapporti tra la cultura popolare e la religione, **Giovanni Negri** (5), altro insegnante, ha invece proposto una ricca messe di studi sul tema della letteratura popolare, arrivando, con **Gustavo Marchesi** (Guastalla, 1933), giornalista e musicologo, a curare per Einaudi nel 1976 il libro autobiografico di **Pietro Ghizzardi** (Viadana, 1906-Boretto, 1986), *Mi richordo anchora*, che vinse nel 1977 il premio Viareggio "Opera Prima" (6). La scrittura di Ghizzardi è la trasposizione di una forte impronta oratoria che nasce da un parlato impostato per incidere sull'attenzione dello spettatore e che crea grandi aspettative e promette sorprese, mentre, in realtà usa spesso strumenti paratattici con ripetizioni, sospensioni e deviazioni dal tema, in una scrittura *à dégré zéro*, secondo la teorizzazione di **Roland Barthes**, che allora da poco era stato tradotto in Italia. Per queste ragioni ha affascinato e interessato un raffinato letterato e studioso come **Angelo Guglielmi** (Arona, 1929), già dirigente televisivo, che ha antologizzato la sua scrittura "selvaggia" in *Il piacere della letteratura: prosa dagli anni 70 ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1981.

Giovanni Negri e Gustavo Marchesi hanno curato anche per Vanni Scheiwiller, nella collana "All'insegna del pesce d'oro", nel 1980, un testo di Pietro Ghizzardi dedicato ad una sua cagnolina: *Lilla quattro pietre in mortalate* (7).

Ma per Negri la scrittura di Ghizzardi fu un punto di arrivo di un lungo percorso, partendo dalla collaborazione con la professoressa **Franca Ageno Brambilla** (Reggio nell'Emilia, 1913-Milano, 1995), che insegnava all'Università di Parma, filologa rigorosa e studiosa della prima letteratura italiana, per arrivare al mondo della poesia popolare, attraverso un'azione

insieme politica e culturale di coinvolgimento dei suoi scolari delle superiori con la creazione di un “Collettivo di studio del triennio del corso A dell’Istituto Tecnico Commerciale di Suzzara”, che nel 1973 produsse la sua prima pubblicazione a stampa intitolata *Zavattini 1928*, che recupera i racconti e gli scritti che Cesare Zavattini (Luzzara, 1902-Roma, 1989) scrisse sulla «Gazzetta di Parma» tra il 1926 ed il 1928, allorché il quotidiano fu fascistizzato. Filone di recupero editoriale ripreso in seguito anche dallo scrittore **Guido Conti** (Parma, 1965) (8). Le pubblicazioni negli anni si susseguirono sia a stampa che a ciclostile, che era, del resto, allora lo strumento per una editoria povera ed immediata, che permetteva di comunicare ad un pubblico avido di leggere, di conoscere e di scoprire realtà, più che a bibliofili attenti all’eleganza e rarità del libro. Poi il professor Negri ha affiancato gli allievi con incontri serali con operai, impiegati e semplici cittadini creando il “Gruppo di coordinamento editoriale”, ancora una volta intorno ad un ciclostile, sondando molteplici aspetti della storia suzzarese. Il lavoro che ha unito le due anime, la diurna e la serale, forse è rappresentato dai volumi: *Socialismo contro. Scritti giornalistici di Piero Caleffi. Saggio di lessico sulla violenza nazifascista*, a cura del Collettivo di studio III A dell’I.T.C. di Suzzara, coordinatore del lavoro Giovanni Negri, presentazione di Giuseppe Branca, Gruppo di Cooperazione Editoriale, Parma, Tipo-lito Nuova Step, 1974; *C’era una volta il Po. Antologia di scritti inediti della Bassa*, a cura del Collettivo di studio triennio corso A ITC Suzzara, coordinato da Giovanni Negri, Gruppo di Cooperazione Editoriale, Suzzara 1978 e *Guido Mazzali, Itinerario di una Vita per il socialismo 1885-1960 documenti testimonianze scritti, con una lettera "Ai cari cittadini di Suzzara" di Sandro Pertini*, a cura del Collettivo di Studio V A Istituto Tecnico Commerciale "G. Marangoni" di Suzzara, coordinato da Giovanni Negri con la collaborazione del Gruppo La lettura e di **Gilberto Cavicchioli, Benvenuto Guerra,**

Arnaldo Maravelli, Gilberto Zacchè, Edizione patrocinio Amministrazione Comunale di Suzzara, Modena, Cooptip, 1981 (9).

Con Giovanni Negri, nella prima metà degli anni Settanta collaborai ampiamente, prima del mio definitivo trasferimento a Parma, ma credo che il momento più emozionante sia stato quando Cesare Zavattini ci chiese di dedicargli del tempo nella sua casa di Luzzara perché voleva un nostro giudizio sulle poesie che aveva scritto in dialetto, progetto fino ad allora tenuto segreto. Fu un'esperienza unica: Cesare leggeva, anzi recitava, una poesia dopo l'altra e noi, diligenti, su di un foglio segnavamo in silenzio, per non rompere quella magia, il titolo della poesia ed il voto che le attribuivamo, ciascuno per conto suo. Alla fine avremmo confrontato i giudizi. In un pomeriggio grigio di primo autunno, udivamo nascere *Stricarm in d'na parola* (*Stringermi in una parola*) 50 poesie in dialetto, che in quello stesso 1973 Zavattini avrebbe pubblicato per la prima volta a Milano con Vanni Scheiwiller, nella collana "All'insegna del pesce d'oro" (poi ripubblicato, nel 1985, nei "Tascabili Bompiani", con una nota di Pier Paolo Pasolini, un'introduzione di Maurizio Cucchi e un'antologia della critica in appendice, curata da Giovanni Negri).

Alla fine Zavattini ci ringraziò, dopo una serrata discussione tra me e Giovanni (10), che era rimasto sconvolto dal ritorno al dialetto in poesia per di più di un personaggio internazionale come Zavattini, mentre io ne ero rimasto affascinato, dicendo: "porto il dattiloscritto con me a Roma, lo farò vedere solo a Libero de Libero e poi se del caso lo pubblicherò". I nostri fogli con i voti li conservò nel suo archivio, ora alla biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia.

Eppure val la pena sottolineare un'analogia curiosa, proprio nello stesso momento un uomo attento e sensibile come Pier Paolo Pasolini, che scriveva dello "svuotamento del dialetto insieme alla cultura particolare che esprimeva - svuotamento

dovuto all'acculturazione del nuovo potere della società consumistica, il potere più centralizzatore e quindi più sostanzialmente fascista che la storia ricordi - ”, in un articolo che recensiva un libro di poesie di Ignazio Buttita, che iniziava con la tremenda esclamazione: “Ormai da molto tempo andavo ripetendo di provare una grande nostalgia per la povertà, mia e altrui, e che ci eravamo sbagliati a credere che la povertà fosse un male” , confessa “Improvvisamente in questa situazione, dopo quasi trent’anni, ho ricominciato a scrivere il dialetto friulano. Forse non continuerò. I pochi versi che ho scritto resteranno forse *un unicum*. Tuttavia si tratta di un sintomo e comunque di un fenomeno irreversibile.” (11).

Eppure nonostante la pasoliniana “tragedia della perdita del dialetto” non mancavano, anche a livello locale, voci che rinnovavano la poesia dialettale ed i suoi temi, non solo quella alta di Zavattini, con la coscienza precisa che il dialetto stava mutando e doveva adattarsi alle nuove realtà, senza per questo rinunciare ad esprimere la rabbia, la denuncia e la testimonianza degli emarginati, degli umili, di un proletariato incerto tra una condizione di vita nota ed uno stato borghese instabile e senza modelli.

È il caso di **Enzo Lui** (Reggiolo, 1938-Dossobuono, 2006), che aveva fatto a lungo l’infermiere a Suzzara, che Renzo Dall’Ara sulla «Gazzetta di Mantova» definisce “imbonitore di fole”. Negli anni Settanta con lo spettacolo *Sanitroch, ovvero la fola dal castrà*, da una fiaba di Berta Bassi Costantini, prima prova scenografica del pittore Ferruccio Bolognesi, dall’entusiasta **Roberto Leydi** fu portato alla Biennale di Venezia nel 1975. Attore e affabulatore raccontava storie del mondo contadino: *La vaca'd Main. Fole e cante, La fola dal pit, Fola fola me dirò..., L'om da la veta da poch, L'oibela la va al fos*.

Ho avuto la ventura di presentare la sua raccolta di poesie intitolata *Veta d'n om da poch* che suggerii di pubblicare in una cartella con cinque incisioni di **Giuseppe Gorni** nel 1974. La

presentammo in una sera di incipiente estate a Quistello, in teatro. All'orario stabilito pochissimi erano i presenti. Io da un buco del sipario li contai e per far coraggio ad Enzo dissi: "Beh, una decina ci sono", lui pose l'occhio alla piccola apertura e amaramente rispose. "Sono tutti miei fratelli con le mogli e non ci sono neanche tutti". In quel momento mi avvertirono che fuori c'era Gorni. Corsi per anticipargli la delusione e con varie scuse lo portai al bar per bere un caffè. Mentre temporeggiavo fui sollecitato a rientrare. Con lui, sotto braccio, mi avviai sulla rossa pedana centrale e fu un applauso strepitoso. Il teatro si era riempito completamente e fu un omaggio allo scultore, ma anche un successo per Enzo che da mattatore occupava da solo la scena. La raccolta venne pubblicata dall'editrice "Cultura e lavoro" di Mantova, che era una cooperativa libraria che avevo fondato con **Marino Pini** (Bagnolo San Vito, 1945-Locri, 2016), che fu docente e preside dell'istituto "Bonomi-Mazzolari" e poi del "Vinci" di Mantova ed altri amici vicini, allora, alle ACLI. Con questa stessa casa editrice anni prima avevo fatto pubblicare la traduzione di un'opera di **Teofilo Folengo** in latino maccheronico tradotta in dialetto mantovano dal già ricordato **Romano Marradi**, che con estrema facilità riuscì a trasporre gli esametri con gli endecasillabi dimostrando che l'impianto linguistico del testo originale partiva da un'oralità vernacolare cittadina (12). Nella cartella delle poesie di Enzo Lui, oltre alla mia prefazione, c'era una "nota biografica" del poeta scritta da **Vittorio Montanari**, che scriveva sulla «Gazzetta di Mantova» articoli dedicati esclusivamente alla cultura e all'arte popolare, alle tradizioni rurali, al mondo dialettale ed alla pittura naïve, particolarmente utili per ricostruire le vicende di quegli anni, poiché era un giornalista molto attento e ben informato.

Successivamente Enzo Lui pubblicò un'altra raccolta di poesie con il titolo *Durmir cun i oc vert* (13). Enzo Lui appartiene ad una generazione e ad un gruppo di personaggi importanti per il dialetto suzzerese, tutti operai o artigiani,

comunque uomini del popolo, creativi e fortemente legati alle tradizioni e alla conservazione del dialetto che collaboravano tra loro, si scambiavano informazioni, testi e spesso operavano uniti. Ha collaborato con **Franco Ferrari** (Palidano, 1940-2007) che ha prodotto, specialmente per quanto riguarda la religiosità popolare molto materiale, anche raccogliendo testimonianze e notizie di prima mano (14); con loro **Claudio Quarenghi** (15) che con tre edizioni, ogni volta sempre arricchite, dal 2000 al 2013, ha pubblicato testimonianze di religiosità popolare, in collaborazione con Ferrari e Lui, con la partecipazione di Carlo Prandi ovviamente.

Se Giovanni Negri fu particolarmente vicino e attratto dalla personalità e dall'opera di Cesare Zavattini, **Renato Bonaglia** lo fu in rapporto con Dino Villani, con il quale collaborò in più occasioni ed al quale dedicò un volume ricordo. Bonaglia era nato a Suzzara nel 1916 ed è morto a Villa Saviola nel gennaio del 2005, all'età di 88 anni, dopo essere stato dipendente comunale e per 35 anni corrispondente locale della «Gazzetta di Mantova». Oltre ai quattromila articoli scritti, Renato Bonaglia ha alle spalle dieci libri di cui alcuni costruiti con il contributo di Dino Villani, con cui nel 1978 vinse il premio nazionale 'Il Po e la sua gente' grazie al volume *Chi erano - come erano - quando il pane era polenta*, edito per i tipi di Bottazzi. Pubblicò inoltre *Controvento*, una raccolta di poesie in italiano e nel 2001 diede alla luce il suo ultimo lavoro dal titolo *Immagini del passato*, un testo che tramite fotografie e didascalie ripercorre gli antichi mestieri ormai scomparsi (16). Un protagonista che ha saputo usare i nuovi strumenti di comunicazione è stato **Roberto Villa** (Suzzara, 1940-2009), che aveva lavorato prima come apprendista in varie ditte artigianali del territorio e successivamente in aziende come la «Marocchi» e l'OM di Suzzara (oggi Iveco) tra il 1968 e il 1973 per poi esercitare, presso la stessa, dopo il diploma, la professione di infermiere e per anni, insieme all'amico **Giordano Cucconi**

(17), è stato il conduttore del programma via etere di Radio Zero *Intant ch'as cos al ris*, offrendo il suo contributo di allegria ed umorismo, doti molto apprezzate dai suzzaresi. Nel marzo del 2002 ha dato alle stampe *Al disiunari suzzaresese-italiano parole, proverbi, modi di dire del Basso Mantovano*, con seimila vocaboli e tremila modi di dire, quattrocento proverbi e massime dal dialetto suzzaresese all'italiano, edito da Publi-Paolini a Mantova, che ebbe una seconda edizione l'anno successivo. Ha anche pubblicato *Letra a Vitu poema epistolare in dialetto suzzaresese*, presentato da Carlo Prandi, di cui esiste una lettura in DVD+RW di Bruna Chiaventi e Arnaldo Maravelli, sempre per le edizioni suzzaresi di "Mai mulà".

Arnaldo Maravelli (Suzzara, 1932-2015) è stato un altro notevole protagonista di questa stagione. Con lui, anche attraverso mio zio **Sauro Borelli** (Torricella, 1933), critico cinematografico, che gli era da sempre molto amico, sono stato in costante rapporto. Molti i suoi volumi, di cui si trova traccia anche sul suo sito ufficiale in internet, per cui qui val la pena ricordare *Al parer ad Bartold 400 sonetti in dialetto suzzaresese*, presentazione critica di **Ezio Compagnoni**, **Benvenuto Guerra**, **Giovanni Negri**, disegni di **Angelo Boni**, **Marina Anselmi**, **Angelo Castagna**, **Antonio Ruggero Giorgi**, **Giuseppe Gorni**, **Dino Villani**, con un saggio originale di **Giovanni Tassoni**, Bottazzi, Suzzara 1995. Maravelli fu insegnante, quindi uomo di scuola che ha sperimentato, come Negri, la partecipazione e la collaborazione alle ricerche dei suoi allievi, ma fu anche impegnato in politica, aderendo da sempre all'idea socialista, che condivideva con **Benvenuto Guerra**, con il quale collaborò ad alcune pubblicazioni, tra cui val la pena ricordare: Arnaldo Maravelli-Benvenuto Guerra, *Scuola, Museo, Paese. Ricerca su aspetti della civiltà contadina nel Mantovano dalla Boje alla Resistenza*, Suzzara, Bottazzi, 1980; Arnaldo Maravelli, *Racconti del Po con appendice poetica*, presentazioni di Claudio Martelli e Gianni Usvardi, prefazioni di Benvenuto Guerra e

Giovanni Negri, disegni originali di Giordano Nonfarmale, Suzzara, Bottazzi, 1988 e Arnaldo Maravelli, *Cuore di Po. Il tempo dell'ira e del riscatto. 23 racconti e un poemetto*, disegni originali di Angelo Boni, presentazioni di Sauro Borelli, Benvenuto Guerra, Giovanni Negri, Frediano Sessi, Mantova, Publi-Paolini, 2002.

Di **Benvenuto Guerra** (Suzzara, 1938-Mantova, 2003) anch'egli attento critico d'arte contemporanea, come Maravelli, si può ricordare: *Po padre e padrone (1951-1991). Arte ed immaginario padano*, a cura di Benvenuto Guerra, coordinatore artistico Mario Manzalini, testi critici di Benvenuto Guerra, Luciana Gandini, Revere, UnPoinsieme, 1991 e la raccolta postuma di *Scritti sull'arte. Mostre d'arte a Mantova e dintorni dal 1970 al 2000*, Mantova, Edizioni Mantovarte, 2008, corredata da una bibliografia essenziale.

Mi piace concludere questa carrellata con l'affettuoso ricordo di **Alfredo Gianolio**, nato a Suzzara nel 1927 e morto a Rivalta di Reggio Emilia nel febbraio 2018, dove aveva vissuto quasi tutta la vita. Avvocato, scrittore, giornalista, critico d'arte, è stato uno degli intellettuali di punta del Partito Comunista reggiano, uomo dolce, generoso e disinteressato, ironico e piacevole. Nel dopoguerra fu anche il primo responsabile della redazione locale del quotidiano «l'Unità». Non aveva dimenticato la nascita suzzarese, per cui nel suo *Pedinando Zavattini. Immagini e testimonianze dal Cerreto al Po*, prologo di Gianni Celati, fotografie di Claudio Bagni, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, concludeva il viaggio proprio nella città del Premio. Si è interessato particolarmente di raccogliere testimonianze orali, registrate con il magnetofono per cui per diversi centri reggiani ha scritto quelli che ha chiamato «libri giornali», perché integravano le ricerche d'archivio con testimonianze orali, fotografie, documenti ecc. Membro della giuria del Premio Nazionale delle Arti Naïves di Luzzara, poi dedicato a Cesare Zavattini, ha raccolto molte autobiografie al

magnetofono di artisti che hanno caratterizzato con la loro presenza l'esposizione annuale. Alcune di queste, con molte altre, hanno costruito il libro suo di maggior fortuna, che gli ha dato fama nazionale, pubblicato per la prima edizione dalla Libreria Incontri di Sassuolo nel 2002, con il titolo *Vite sbobinate. Primitivi estrosi e trasognati in Valpadana*, con prologo di Ugo Cornia e radiodiscorso di Cesare Zavattini, ampliato nel 2007 dalla stessa editrice e diffuso infine rimaneggiato nel 2013 da Quodlibet di Macerata con il titolo di *Vite sbobinate e altre vite*, sempre con un radiodiscorso di Cesare Zavattini. Alfredo Gianolio è sepolto nella tomba di famiglia a San Benedetto Po.

Mi rendo conto che questa carrellata è solo la topografia di una mappa insieme letteraria, antropologica ed umana di una vicenda, che ora sembra lontana, ma che varrebbe la pena di riprendere e studiare, approfondendola, ma se non si ricordano i protagonisti, non sarà mai possibile farlo.

Nei giorni della pandemia, con immagini e affetti antichi nel cuore, Parma 2020

Marzio Dall'Acqua

NOTE

Avvertenza: mi rendo conto che queste note possono indurre a sospettare che io abbia ecceduto per un gusto passatista di erudizione, ma proprio la ricchezza di questa bibliografia, che per altro è ovviamente molto parziale, dimostra la ricchezza degli studi locali e la ricerca portata avanti dagli autori che vengono citati, tutti suzzaresi e delle aree finitime, ma il cui lavoro creativo o speculativo si è innestato in un processo che era nazionale, per cui tali furono alcuni esiti.

- 1) ROMANO MARRADI, *L'arte del dire nel dialetto mantovano*, Mantova, Sometti, 2001.

- 2) GIOVANNI GONZI, *La scuola in Italia nella stagione del centro sinistra* (edizione ampliata), Parma, Casanova editore, 1998.

- 3) Su Giovanni Tassoni: *Giovanni Tassoni (1905-2000) demologo e letterato nel centenario della nascita*, a cura di GIUSEPPE FLISI, Viadana, Società Storica Viadanese, 2005 e CARLO PRANDI, *Giovanni Tassoni e le tradizioni popolari del Mantovano*, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», vol. LXXIII, Mantova, 2005, pp. 223-236. Le pubblicazioni edita da Bottazzi: GIOVANNI TASSONI, *Appunti di toponomastica mantovana*, Suzzara, Bottazzi, 1983, Collezione “Gente e storia della Padania”, dove ebbe tre riedizioni; GIOVANNI TASSONI, *Mantova uomini e cose*, Suzzara, Bottazzi, 1985; GIOVANNI TASSONI, *Tradizioni popolari del mantovano*, presentazione di Paolo Toschi, seconda edizione, Suzzara, Bottazzi, 1985, edizione num. di 700 esempl.; GIOVANNI TASSONI, *Proverbi mantovani*, Suzzara, Bottazzi, 1991.

- 4) Tra gli scritti teorici ricordiamo nello specifico: CARLO PRANDI, *Religione e classi subalterne*, Roma, Coines, 1977; i lemmi: *Credenze*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 4, Torino, Einaudi, 1978, pp. 100-127; *Popolare*, *Ibidem*, vol. 10, Torino, 1980, pp. 880-910, *Tradizioni*, *Ibidem*, vol. 14, Torino, 1981, pp. 414-445; CARLO PRANDI, *La religione popolare tra potere e tradizione, per una sociologia della tradizione religiosa*, Milano, F. Angeli, 1983; CARLO PRANDI, *Lucien Levy-Bruhl una introduzione*, Roma, Armando, 1989; CARLO PRANDI, *La tradizione religiosa. Saggio storico sociologico*, Roma, Borla, 2000; CARLO PRANDI, *La religione popolare tra tradizione e modernità*, Brescia, Queriniana, 2002; CARLO PRANDI, *I segni del sacro nel territorio*, in *Paesaggi del sacro. La chiesa come elemento ordinatore del*

territorio, a cura di ADELMINA DALL'ACQUA, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2013, pp. 35-79, testo in italiano ed inglese, e il recentissimo *Religione e popolo. Continuità e fratture*, Brescia, Morcelliana, 2020. Per le pubblicazioni di interesse locale, oltre al recente *Vie del sacro. Tracce religiose in territorio mantovano*, Mantova, Sometti, 2020 si vedano: *Luoghi e immagini della devozione popolare nel vicariato di Suzzara*, catalogo della mostra tenuta a Suzzara, organizzata dalla Galleria d'arte contemporanea di Suzzara, testi di VITTORIO ERLINDO-LINO BOSELLI-CARLO PRANDI-ANGELO SCHWARZ-GIANLUIGI ARCARI, Mantova, Publi-Paolini, 1985; *Al ben di nostrar vec. Preghiere dialettali dell'area mantovana*, a cura di FRANCO FERRARI e CLAUDIO QUARENGHI, con il contributo di ENZO LUI, prefazione di CARLO PRANDI, Mantova, Sometti, 2000, altra edizione 2002 e infine 2013; ROBERTO VILLA, *Letra a Vitu. Poema epistolare in dialetto suzzarese* (testo a fronte in italiano), presentazione di CARLO PRANDI, fotografie di ROBERTO BERTONI, Suzzara, Mai mulà, 2003; GIANCARLO MALACARNE-CARLO PRANDI, *Bundén e il suo territorio tradizioni religiose e rituali della mensa*, Bondeno di Gonzaga, Associazione Bundén in piasa, 2011. Ancora ricordiamo di Alessandro Portelli, Dibattito sul libro *Religioni e classi subalterne* di Carlo Prandi, materiale audio Compact Disc, Roma, Circolo Gianni Bosio, registrazione dal vivo 7/12/1977, che fa parte dell'Archivio Circolo Gianni Bosio. Fondo Roma e Lazio 161, Manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Roma, 2 dicembre 1977. Val la pena di ricordare inoltre la partecipazione di Carlo Prandi con l'antropologo Tullio Seppilli e il vescovo di Mantova mons. Roberto Busti al film *Guaritori e santi pratiche terapeutiche e devozioni popolari nel Mantovano*, Zefiro film, 2013, DVD-Video (45 min).

- 5) Per approfondire l'opera e la figura di Giovanni Negri si rimanda a: *Per Giovanni Negri. Studi e testimonianze con una bibliografia degli scritti, 1972-2014*, a cura di GILBERTO ZACCHÈ, con contributi di PAOLO BIANCHI-ANGELO LUPPI-FABIO MARRI-ANTONELLA NEGRI, Modena, STEM Mucchi, 2016.

- 6) Su Pietro Ghizzardi: MARZIO DALL'ACQUA, *La diversità di un artista incantato dalla bellezza. L'avventura umana di Pietro Ghizzardi*, pp. 9-28, *Pietro Ghizzardi e la Cappella Sistina della Bassa*, pp. 29-43, *Pietro Ghizzardi gli specchi della memoria*, pp. 45-65, *Pietro Ghizzardi: bibliografia e fortuna critica*, pp. 119-155, in *Pietro Ghizzardi (San Pietro di Viadana, 1906-Boretto, 1986) Primo Catalogo Generale dei Dipinti*, a cura di AUGUSTO AGOSTA TOTA e MARZIO DALL'ACQUA, vol. I, Parma, Augusto Agosta Tota editore, 2013.

- 7) Il saggio più corposo sulla scrittura di Pietro Ghizzardi Giovanni Negri l'ha dedicato in: *Pietro Ghizzardi inediti letterari*, a cura di GIOVANNI NEGRI, con saggi critici di GIOVANNI NEGRI-VITTORIO ERLINDO, vol. II, Mirandola, Renzo Pivetti, 1986. Si tratta del secondo volume di un catalogo che corredeva le mostre allora allestite prima a Mirandola e poi a Mantova, alla Casa del Mantegna. Il primo volume era: *Pietro Ghizzardi inediti artistici 1945-1985*, catalogo della mostra antologica a cura di VITTORIO ERLINDO, con saggi critici di MARZIO DALL'ACQUA-VITTORIO ERLINDO-FRANCO SOLMI, Mirandola, Renzo Pivetti, 1986. Val la pena ricordare anche: GIANFRANCO CRUPI, *Pietro Ghizzardi in Letteratura Italiana*, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, *Dizionario biobibliografico e indici*, vol. I, Torino, Einaudi, 1999, *ad vocem*. Su «Il Semplice» che si autodefiniva “almanacco delle prose”, fondato nel 1995, stampato da Feltrinelli, che dura solo sei numeri, fino al 1997, con in copertina delle illustrazioni di antiche riproduzioni di vegetali, nel terzo numero (maggio 1996) è stata pubblicata la trascrizione di un racconto di Pietro Ghizzardi, per opera di Alfredo Gianolio. La rivista era nata da un progetto che si chiamava “Viva voce”, che si è realizzato con letture pubbliche, incontri e riflessioni a Modena presso la Fondazione Collegio San Carlo, a partire dal 1992. Va inoltre ricordato che lo stesso Pietro Ghizzardi con Antonio Ligabue è diventato un personaggio picaresco nel romanzo dello scrittore ROBERTO BARBOLINI (Formigine, 1951), intitolato *Ligabue fandango*, Torino, Nino Aragno editore, 2003.

- 8) CESARE ZAVATTINI, *Dite la vostra. Scritti giovanili*, a cura di GUIDO CONTI prefazione di VALENTINA FORTICHIARI, Parma, Ugo Guanda, 2002; GUIDO CONTI, *Cesare Zavattini a Milano (1929-1939) Letteratura, rotocalchi, radio, fotografia, editoria, fumetti, cinema, pittura*, Voghera, Libreria Ticinum Editore, 2019; MARZIO DALL'ACQUA, *Pomeriggi al caffè. Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Alessandro Minardi e Cesare Zavattini nella Parma ai tempi di “Sirio”, 1929*, Montechiarugolo, Edizioni Bruno e Manuela Barani, 2007, 2ª edizione riveduta e corretta 2009; MARZIO DALL'ACQUA, *La notte in cui morì la Gazzetta di Parma*, in «Gazzetta di Parma», 30 giugno 2019. Di GUIDO CONTI, scrittore e studioso particolarmente attento al mondo padano ed alla cultura popolare, val la pena di ricordare, perché riguarda anche noi, *Il grande fiume Po*, Milano, Mondadori, 2012, ripubblicato nel 2014 nella collana degli “Oscar Mondadori”.

- 9) Non si può concludere questo breve ricordo di Giovanni Negri senza citare almeno il suo studio più importante, una antologia padana: GIOVANNI

NEGRI, *I misteri della Bassa per terra acqua aria fuoco. Antologia della civiltà letteraria padana del Novecento*, presentazione di CESARE ZAVATTINI, Messina, D'Anna, 1982.

- 10) CESARE ZAVATTINI, *A vrés, vorrei*, a cura di GIOVANNI NEGRI con una nota di EMILIO FACCIOLI, Suzzara, Bottazzi, 1986.

- 11) PIER PAOLO PASOLINI, *Scritti corsari. Gli interventi più discussi di un testimone provocatorio*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 224-229. Di Pasolini recentemente è stato riedito il dramma, scritto nel 1944 e pubblicato postumo nel 1976, *I Turcs tal Friül. I Turchi nel Friuli*, con prefazione di GIORGIO AGAMBEN, testo e traduzione a cura di GRAZIELLA CHIARCOSSI, traduzione in versi di IVAN CRICO, con testo a fronte, Macerata, Quodlibet, 2019.

- 12) TEOFILO FOLENGO, *La Zanitonella testo maccheronico con traduzione in poesia in dialetto mantovano* di ROMANO MARRADI, Mantova, Cooperativa libraria Cultura e Lavoro, 1971.

- 13) A mo' di esempio: *Chi salverà il grande fiume*, ideazione e impostazione grafica di GIANNI BALDO, presentazione di BENVENUTO GUERRA, poesie e racconti inediti di GIANNI CERESINI-ENZO LUI-NERONE, disegni inediti di ARNALDO BARTOLI, Reggiolo, a cura dell'Amministrazione Comunale, 1985; "*Canta, canta... mondina!*", a cura di MOIRA SBRAVATI che si è avvalsa, per la parte musicale, della preziosa collaborazione di ENZO LUI, Roncoferraro, Comune, 1995. Ricordiamo anche la videocassetta (VHS) (ca. 127 min.), *Quando i contadini vestivano casual storie di altri tempi*, cortile del Castello dei Pio, sabato 22 luglio 1995, presenta ENZO LUI, riprese e montaggio GIUSEPPE LODI-RENZO PANZA, una realizzazione della Sezione Audiovisivi del Comune di Carpi, Comune di Carpi Assessorato alla Cultura, Sezione Audiovisivi, Movimento Terza Età, 1995.

- 14) Riprendiamo dalla «Gazzetta di Mantova» del 13 settembre 2017, nel ricordo del decennale della morte di Franco Ferrari la nota biografica: «Il suo campo di ricerca si concentrò sulle tradizioni popolari e il patrimonio devozionale dell'Oltrepò, usanze, proverbi, santi, ciclo delle stagioni, mondo contadino: su questi temi curò per anni l'*Almanacco gonzaghese*. Suoi articoli apparvero nei primi anni '80 sulla rivista della Bam «Quadrante padano». Nel 1989 curò il volumetto *La Féra dla Pepa dal Magnan* per la XV edizione della Fiera di Palidano. In appendice a *Villa Strozzi a Begozzo* di Ovidio Guaita, pubblicato a Firenze nel 1993, scrisse *Palidano dalle origini ai Gonzaga*. Nel 1994 selezionò documenti e foto per *Vent'anni passati con la*

Pepa di Luigi Zani. Nel 1996 scrisse insieme a Carlo Parmigiani *Palidano nel tempo, evoluzione di un paese attraverso la cartografia*. Del 1999, insieme con Stefano Scansani, è *Sulle orme della Pepa*, fantastiche antropologiche, documenti archivistici, aneddoti e ricerche fotografiche su questo singolare personaggio gonzaghese vissuto tra il 1873 e il 1960. Le tradizioni e i proverbi agricoli e metereologici dell'anno 1900 tornano nell'*Agenda palidanese dell'anno 2000*. A cura sua e di Claudio Quarenghi, col contributo di Enzo Lui e prefazione di Carlo Prandi, nel 2000 uscì la prima edizione di *Al ben di nòstar vèc: preghiere dialettali dell'area mantovana* (edizioni successive nel 2002 e 2013). Del 2005 è *La devozione eucaristica nella vita spirituale palidanese, cenni storici* in occasione del restauro del settecentesco tronetto delle Quarantore, nella parrocchiale. Postumo, nel 2008, esce *Paramenti liturgici della Parrocchiale di Palidano*, scritto con Andrea Beltrami e Alfonso Garuti”.

- 15) Claudio Quarenghi nasce a Montagnana nel 1952. Si trasferisce con la famiglia in tenera età nel comune di Porto Mantovano (Mantova) dove risiede tuttora. Si avvicina alla poesia dialettale nel 1981. Dal 1994 al 1998 e dal 2008 al 2011 ricopre la carica di presidente del Cenacolo Dialettale Mantovano “al Fogolèr”, in cui è entrato da subito, nel 1981. Dal 2008 fa parte dell'associazione A.N.PO.S.DI., (Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali) di Roma, dove ricopre la carica di delegato regionale della Lombardia. Nel 2000 dà alle stampe *Al ben di nòstar vèc*, raccolta di orazioni in dialetto mantovano in collaborazione con Franco Ferrari, (coautore). Presentato alla fine dell'anno giubilare, diventa un successo immediato, a oggi ne sono state prodotte tre ristampe. L'ultima delle quali, in collaborazione con la Regione Lombardia insieme all'associazione “Mantovani nel mondo”, la quale ha spedito i libri nelle comunità mantovane sparse per il mondo. Nel 2002 collabora alla ristampa della guida pratica *Lèşar e scrìvar in dialet*, per facilitare la lettura e la scrittura del dialetto mantovano. Del 2008 la sua prima raccolta di poesie in dialetto dal titolo *I senter a dla memòria* e nel 2009 *La pasiun ad Cristo*, 14 poesie, quante sono le stazioni della Via Crucis. Nel 2011, pubblica la Iª edizione di *Al dir di vèc* raccolta di proverbi mantovani.

- 16) Sull'esperienza della seconda guerra mondiale nella spedizione e nella disfatta dell'armata italiana in Russia: RENATO BONAGLIA, *Uno dei tanti uno dei pochi*, Milano, Mondo letterario, 1967; le prime poesie edite: RENATO BONAGLIA, *Controvento*, illustrazioni di LUCIO GENITRINI, Mantova, CITEM, 1970; RENATO BONAGLIA, *La fadiga da sta' mond*, con la collaborazione per la forma dialettale e illustrazioni di ROMANO PASOTTI,

Suzzara, Bottazzi, 1975; RENATO BONAGLIA, *Voltarsi indietro per andare avanti*, testi e disegni di DINO VILLANI, poesie dialettali di RENATO BONAGLIA, Suzzara, Bottazzi, 1976; RENATO BONAGLIA, *Mantova paese che vai...*, Mantova, Grassi, 1985; *La cantina d'na volta*, monografia di RENATO BONAGLIA, disegni di DINO VILLANI, Suzzara, Bottazzi, 1986; RENATO BONAGLIA, *Vale vale Varol radici della civiltà contadina*, disegni di DINO VILLANI, Palidano, Comitato Fera dal Palidan, 1987; RENATO BONAGLIA, DINO VILLANI, *Chi non s'accontenta gode*, Suzzara, Bottazzi, 1988; *Gente di pianura*, presentazione di GIOVANNI NEGRI, disegni inediti di GIANNI BALDO e altri, poesie e racconti inediti di RENATO BONAGLIA, ideazione di GIANNI BALDO, Reggiolo, E. Lui, 1988; RENATO BONAGLIA, *Protagonisti ed umili sognatori della bassa*, Edizioni grafiche Sarti, Palidano, Fera dal Palidan, 1991; RENATO BONAGLIA, *Immagini del passato*, Mantova, Sometti, 2001.

- 17) *Giordano Cucconi, 50 anni al servizio della informazione locale*, con il patrocinio del Comune di Suzzara, la Pro loco Dino Villani e il gruppo Amici di Giordano, Suzzara, Bottazzi, 2000, Interventi di Giorgio Guaita, Anna Bonini, Bruno Melli, don Lino Boselli, Carlo Prandi, Renzo Gualtieri, Lando Ferrari, Antonio Magnani, Fabrizio Binacchi, Maurizio Renato Cocconi, Pietro Marchetti, Roberto Villa, Nardino Bottazzi.

INDICE

<i>Nota del curatore,</i> di GILBERTO ZACCHÈ	p. 3
<i>Noi siamo anche il nostro dialetto,</i> di MARZIO DALL'ACQUA	p. 7
<i>Le mille parole del suzzarese estremo</i>	p. 11
<i>Presentazione,</i> di CESARE RIGHI	p. 13
<i>Un patrimonio di modi di dire espressioni dialettali proverbi-soprannomi,</i> di DINO VILLANI	p. 15
<i>Dizionario</i>	p. 21
<i>Onomastica</i>	p. 45
<i>Modi di dire castellani raccolti e trascritti da</i> LEONARDO SACCHI e GILBERTO ZACCHÈ	p. 55
<i>Criteri ortografico-fonetici</i>	p. 57
<i>Bibliografia</i>	p. 91
<i>La cultura popolare a Suzzara: una mappa tra testimonianza personale e ricostruzione storica,</i> di MARZIO DALL'ACQUA	p. 93



Finito di stampare
nel mese di giugno 2020
dalle Arti Grafiche Bottazzi & C. s.n.c.
Suzzara (MN)